

DIZIONARIO EPIGRAFICO
DI
ANTICHITÀ ROMANE

DI
ETTORE DE RUGGIERO

—
HISPANIA
—

L. 1,50

ROMA
L. PASQUALUCCI, editore
1917.

Nel ricevere i fascicoli avvisare subito se si riscontra una mancanza; altrimenti non si dà corso a richieste di arretrati.



ABBREVIAZIONI

- | | |
|---|---|
| <p>AE. — Cagnat, Année épigraphique.</p> <p>AI. — Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>AJA. — American Journal of archaeologie.</p> <p>ARW. — Archiv für Religionswissenschaft.</p> <p>BA. — Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques etc.</p> <p>BD. — Bullettino di archeologia e storia Dalmata.</p> <p>BH. — Bulletin de correspondance hellénique.</p> <p>BI. — Bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>BJ. — Bonner Jahrbücher (Jahrbuch des Vereins von Alterthumsfreunden in Rheinlande).</p> <p>BM. — Bullettino della Commissione archeologica municipale di Roma.</p> <p>BSA. — Bulletin de la Société des antiquaires de France.</p> <p>C. — Corpus inscriptionum Latinarum.</p> <p>CIA. — Corpus inscriptionum Atticarum.</p> <p>CIG. — Corpus inscriptionum Graecarum.</p> <p>CR. — Compte-rendu de l'Académie des inscriptions et belle lettres.</p> <p>EE. — Ephemeris epigraphica.</p> <p>FL. — Foucart-Lebas, Voyage archéologique en Grèce et Asie mineure etc.</p> | <p>H. — Hermes, Zeitschrift für classische Philologie.</p> <p>IG. — Inscriptiones Graecae.</p> <p>IGR. — Inscriptiones graecae ad res Romanas pertinentes.</p> <p>JAK. — Jahrbücher für Altertumskunde.</p> <p>JHS. — Journal of hellenic Studies.</p> <p>JOI. — Jahreshefte des oesterrich. arch. Instituts.</p> <p>K. — Klio, Beiträge zur alten Geschichte.</p> <p>MA. — Mémoires de la Société des antiquaires de France.</p> <p>MEF. — Mélanges de l'École française.</p> <p>NJA. — Neve Jahrbücher für klassische Altertum.</p> <p>NS. — Notizie degli scavi.</p> <p>PW. — Pauly-Wissowa, Real-Encyclopädie.</p> <p>RA. — Revue archéologique.</p> <p>RE. — Revue épigraphique.</p> <p>RL. — Rendiconti dell'Accademia dei Lincei.</p> <p>RLM. — Roscher, Ausführliches Lexikon der griech. und röm. Mythologie.</p> <p>RM. — Rheinisches Museum.</p> <p>RPh. — Revue de philologie.</p> <p>SI. — Corporis inscriptionum Lat. supplementum italicum.</p> <p>WZ. — Westdeutsche Zeitschrift.</p> |
|---|---|

Proprietà letteraria riservata per ogni diritto.

quae Celenae - Iria - Asseconia - Brevis - Marciae - Lucus Augusti - Timalinum - Pons Neviae - Uttaris - Bergidum - Interannium Flavium.

La data dei miliari trovati su questa via oscilla tra gli ultimi anni di Augusto ed il regno di Graziano.

I cippi con indicazione numerica si alternano con quelli in cui tale indicazione fu omessa ovvero è perita, nel seguente ordine topografico:

EE VIII p. 457, 209 (trovato in Bracara). Vi si legge: *Tude..... II*; forse il numero era *XLIII* corrispondente alla distanza da Bracara a Tude (cfr. itin. Ant. 429, 6; 7). Databile dell'11/12.

C. 4867 (*Valle de S. Cosmada*). Porta il nome di Adriano.

4868 (presso *Ponte de Prado*): *Brac. IIII*. Datato dell'11/12.

4869 (*Prado* a circa una lega da *Braga*): ...[*Bra*]carang... Forse di Tiberio del 32/33.

EE IX 418: a *B. Aug. m. p. XVII* (secondo altri a *Tude* etc.). Del 134.

C. 4870 (*Bretiandios*): *Brac. m. p. XVIII*. Del 238.

4871 (*Ponte do Lima*): a *Braca Aug. m. p. XX*. Del 134.

4872 (c. s.): *Bracarang. m. p. XX*. Di Caracalla del 214.

4873 (c. s.). Frammento di miliario di Massimino.

4874 (c. s.). Frammento, del tempo di Costanzo.

EE VIII p. 475, 244 (*Rubianes, Coura*) a *Brac. XXX*. Dell'11/12.

EE I. c. 245: (c. s.): a *Braca...* Del 214.

C. 6225=4744 (c. s.): *XXXI*. Di Magnenzio.

6226 (c. s.) a *Bracara m. p. XXXVI*. Del 97.

6227 (c. s.). Frammento non datato.

EE VIII p. 476, 246 (dove il n. 244). Di Valentiniano.

EE I. c. 247 (*S. Martinho, Coura*). Frammento col nome di Magnenzio.

C. 6228 (c. s.). Del 239.

4875 (sulla riva del *Minho* di fronte a *Tuy*, l'antica *Tude*): *Braca[ra] XLII*. Del 44/45.

6230 (*Alumina* presso *Pontevedra*): a *Bracara Augusta m. p. XXXV*. Del 134.

6231 (presso *Pontevedra*): *ab Aug. [m. p.]*. Stessa data.

EE IX, 419 (*Sotomayor*) ... *Aug. m. p. LXII*. Del 134.

6232 (*El Padron*, antica Iria). Frammento del tempo di Graziano (375-383).

6133 (*S. Verissimo de Sergudes*, tra Iria ed Asseconia): *m[p.]*...]. Del 40.

6234 (*S. Felice de Sales* nel circondario di *Santiago*). Del 40.

6235 (*Barja*). Del 212?

6236 (*Almázara*): *m. p.* ... Del 55.

Nell'elenco sono stati omessi due miliari per i quali non è sicura la provenienza da questa via.

L'uno (C. 4896), veduto a *S. Thomé de Barja* in provincia di *Orense*, è dall'Hübner assegnato alla strada di *Lucus Augusti* soltanto per congettura, perchè la località suddetta, trovandosi alquanto verso O, parve a lui fuori del percorso della strada diretta di Asturica cui appartengono in genere i miliari della valle del *Minho*.

L'altro, anch'esso noto soltanto per relazione di archeologi (1877), si trovava ad un miglio da *Pontevedra* e nel luogo dell'indicazione della distanza vi fu letto *alang* (sic) *m. p. LXXXV*; l'Hübner, trovando poco naturale la spiegazione a *L(uco Aug(usti))*, corresse *Brac. Aug.*

Il confronto di un altro miliario dello stesso anno (134) sul quale era scritto *ab Aug....* o meglio a *B(racara) Aug....* (C. 6231), fa nascere il sospetto che il cippo in questione avesse una scritta analoga, anzi, coincidendo il luogo di provenienza, si può anche sospettare che si tratti di un unico cippo nel quale col tempo sia venuta a rendersi illeggibile la cifra indicante la distanza. In ogni modo se *Pontevedra* corrisponde, come comunemente si crede, alla stazione di *Ad duos pontes* (itin. Ant. 424, 2) questi e gli altri miliari che ne provengono potrebbero appartenere alla via marittima da Bracara ad Asturica che passava appunto per quella stazione.

Tenendo conto delle distanze notate nell'*Itinerarium Antonini* la maggior parte dei miliari numerati appartengono alla via tra Bracara e Tude ed a questa stazione, situata a 42 miglia da Bracara, corrisponde il cippo col numero *XLII* trovato non lungi dall'odierna *Tuy* (C. 4875). Al di là di questa i miliari sono pochi e per lo più senza numero, ove si eccettuino un cippo (EE IX, 419) corrispondente al terzo miglio dopo la stazione di Burbida e due di quelli veduti nelle

vicinanze di *Pontevedra* di cui si è detto sopra.

A riguardo di questi è da notare che l'uno (C. 6230) porta il numero XXXXV, l'altro (4897) LXXXXV; sebbene il primo sia meglio conservato, la distanza va corretta secondo la cifra dell'altro approssimativamente corrispondente al luogo di ritrovamento, non essendo facilmente presumibile che il primo cippo fosse trovato a cinquanta miglia dal suo posto; però non si può a meno di rilevare che, secondo la copia riprodotta nel C. tra la sigla *m. p.* e la cifra non esisterebbe lacuna.

La stazione d'Iria, a 111 miglia da Bracara, sarebbe segnata da un altro miliario, se tale è il frammento col nome di Graziano (6232) ciò che non è sicuro. Altri due o tre soltanto appartengono al lungo percorso tra questa stazione e *Lucus Augusti* (6233, 6234 forse 6235); uno solo a quello tra questa città ed Asturica (6236) e questo corrisponde presso a poco ad *Interamnium Flavium*.

5. — *Via litoranea da Bracara a Lucus Augusti.*

L'itinerario (423, 6) la chiama via *per loca maritima a Bracara Asturicam*, però il suo percorso indipendente era soltanto fino a *Lucus Augusti* dove si fondeva con la precedente dopo aver toccato le *mansiones* di

Aquae Celenae - *Vicus Spacorum* - *Ad duos pontes* - *Grandimirum* - *Trigundum* - *Brigantium* - *Caranicum*.

Secondo l'itinerario (423, 6-425, 1) le stazioni si succedevano nell'ordine su esposto: è stato però osservato che se la *mansio* di *Aquae Celenae* è la stessa per la quale passava la via precedente, essa dovrebbe essere nominata dopo *Vicus Spacorum* al luogo della stazione di *Ad duos pontes* la quale invece sarebbe la prima dell'elenco (Parthey e Pinder, *Itin. Ant.* 423, 8).

Una particolarità notevole è che le distanze tra le varie stazioni fino a quelle di *Grandimirum* sono, nell'itinerario, calcolate in stadi anzi che in miglia; ciò che si spiega col fatto che la via era frequentata dai Greci trafficanti sulle coste della Gallicia.

Fu già detto come a questa via possono forse essere attribuiti i miliari dei dintorni di *Pontevedra*.

6. — *Miliari d'incerta provenienza.*

Nell'odierna città di *Braga* esiste un certo numero di cippi, più o meno ben conservati, i quali evidentemente provengono

dalle antiche vie che si diramavano da *Bracara* senza però che si possa attribuirli ad una piuttosto che ad altra di esse per mancanza di notizie precise sul luogo di provenienza.

Una parte di essi conservano più o meno integra, l'indicazione di distanza:

EE. VIII p. 457, 210: [*a Bracar*]a *Aug. m. p. I.* Lettere dell'età augustea.

C. 3756: *a Brac. Aug. m. p. I.* Datato del 238.

EE VIII p. 458, 211: *Bracarang. II.* Del 32/33.

C. 4759:*ra [m] p. III.* Del regno di Massimino.

4749: *Bracarang. I. III.* Del 32/33.

4750: *Bracar. IV.* Del 43/44.

4761: *a Brac. m. p. VI.* Di Carino.

4765:*XVI...*? Di Magnenzio.

EE VIII p. 459, 213a: [*Bracaran*]gusta *m. p. (?) XXXVI.* Del 337?

EE p. 458, 211a: *a Br...* Di Massiniano.

EE p. 460, 214. Frammento in cui è soltanto*Constant...* [*a Bra*]cara *Aug.*

Altri già in origine avevano soltanto il nome ed i titoli dell'imperatore a tempo del quale furono posti, vale a dire:

Nerva (C. 4751 forse del 100).

Caracalla (4753. Del 214).

Massimino (4756).

Caro (4760).

Diocleziano (EE VIII p. 458, 211). Incerto se cippo o base.

Galerio (ib. p. 459, 213).

Costanzo Cesare (C. 4763, EE I. c. 212) ed imperatore (ib. p. 460, 214).

Crispo Cesare (C. 4764).

Valentiniano e Valente. (EE. p. 460, 216).

Altri infine spezzati o illegibili nella parte inferiore conservano la datazione, e sono rispettivamente del tempo di

Caracalla (C. 4754, 4755).

Massimino (4757-4758).

Diocleziano e Massimiano? (4762).

Un solo frammento, forse male trascritto, è privo di qualsiasi indicazione (EE VIII p. 460, 217).

Via da Asturica a Caesaraugusta.

La vera comunicazione diretta tra *Asturica* e *Caesaraugusta* era costituita dalla via che attraversava la parte orientale dell'*Asturia* e la *Cantabria* (*itin. Ant.* 440, 1 - 443, 2). Essa passava per

Brigiaccium - *Intercatia* - *Tela* - *Pintia* -

Rauda - Clunia - Uxama - Voluce - Numan-
tia - Augustobriga - Turiaso - Caravi - Caesaraugusta.

Da Turiaso esisteva una seconda via (itin. Ant. 443, 3 — 444, 2) per Balsio - Allobo - Caesaraugusta.

I miliari superstiti provengono esclusivamente dal tratto tra Clunia ed Augustobriga; uno solo, datato del 217, da Clunia (C. 4889); tre dalle vicinanze di Uxama, datati del tempo di Caro (EE. VIII p. 477, 250), Costanzo Cesare (ib. 251) e Galerio imperatore (ib. 252). La maggior parte appartengono alla via tra Numanzia ed Augustobriga e calcolano le distanze a partire da questa città. Alcuni di questi ultimi contengono anche memorie della costruzione o del restauro della via

[*fecit ab Au[g.] m. p. III* (C. 4891). Di Traiano (104-111).

refecit ab Augustobriga m. p. III (4892). Di Adriano (131).

fecit ab [Aug?...] m. p. [VI]II (4890 cfr. C. p. 937). Di Traiano (c. s.).

fecit ab Au... (4893 *Caldarueta*). Di Traiano.

Altri hanno la sola indicazione
a Augustobriga)... (4895 verso *Castelruiz*).

a Augustobriga p. m. VII (4896).

ab Augustobriga m. VIII (4897).

ab m. VIII (4899). Forse di Traiano.

ab Augustobriga m. XIII? (4898 cfr. p. 937). Di Traiano (104-111).

ab Augustobriga m. p. XV? (4900 cfr. l. c.). Del 100.

Augustobrigam (sic) *m. p. XXVI* (4901 cfr. l. c.). Di Claudio (51-54?).

[*Augustobriga m. [p. XXXVIII]* (6237 *Tordosillos* presso Numanzia). Di Costanzo Cesare.

Privo d'indicazione è soltanto un miliario, non precisamente datato, del regno di Traiano trovato a *Canales* (C. 4894).

Via da Asturica a Tarraco.

Passava anche per Caesaraugusta, ma seguendo un itinerario diverso dalla precedente e proseguendo oltre questa città, un'altra via che metteva in comunicazione Asturica con la capitale della provincia. L'*itinerarium Antonini* (448, 4—453, 5) ne enumera le stazioni procedendo da Asturica verso Tarraco; tali stazioni erano

Vallata - Interamnium - Palantia - Viminacium - Lacobriga - Dessobriga - Segisamo -

Deobrigula - Tritium - Virovesca - Atiliana - Barbariana - Graccuris - Belliso - Caesaraugusta - Gallicus - Bortinae - Osca - Cauni (?) - Mendiculeia - Ilerda - Ad novas - Ad septimum decimum - Tarraco.

Non ostante la lunghezza della via (482 miglia) pochissimi sono i miliari superstiti e tutti non numerati. Uno di essi, che il Saavedra aveva attribuito alla via di Augustobriga, e l'Hübner rivendica a questa (C. 4878), proviene da *S. Pedro da Arlanza* ed è datato del regno di Costantino, gli altri furono trovati a *Tricio* (Tritium? C. 4879 del 276), ad *Agoncillo* (4880 anonimo; 4882 di Carino) e nelle sue vicinanze (4881 col nome di Probo), ed a *Quintanilla* (4919 di Postumo).

Via dal fiume Pisoraca al mare Cantabrico.

Si staccava probabilmente dalla via di Tarraco ed aveva il suo punto di partenza nelle vicinanze dell'attuale *Herrera de Rio Pisuerga*, donde pare si dirigesse verso il mare Cantabrico in direzione di Flaviobriga (*Castro Urdiales* cfr. Hübner, C. p. 647). Non è notata negli itinerari.

I miliari segnano i due punti estremi della via:

a Pisoraca m I (C. 4883 presso *Herrera de Pisuerga*) Del 33/34.

a Pisor. m. I (4884 ib.). Del 57/58.

a Pisoraca m. CLXXX (4888 *Castro Urdiales*). Del 62/63.

Al tratto intermedio appartengono due cippi trovati a non molta distanza tra loro, l'uno a *Val de Mena* tra *Valmaseda* e *Medina del Pumar* (4886), l'altro a *Nava de Mena* all'incrocio della via antica con quella moderna per *Valmaseda* (EE VIII p. 477, 249); il primo è di Massimino e ricorda i restauri di ponti e vie da lui ordinati, il secondo è di Decio del 250.

Via da Barcino ad Ilerda e verso l'interno.

Si è veduto come la via che, provenendo dalla Betica si congiungeva a Valentia con quella di Carthago nova dirigendosi verso i Pirenei, portasse a tempo dell'Impero il nome di *via Augusta* e come questo nome figurasse sovente sui miliari del tratto tra Valentia e Barcino. Ora, altri cippi con la medesima iscrizione furono rinvenuti in direzione diversa dalla via da Barcino ai Pirenei, cioè procedendo verso l'interno tra Barcino ed Ilerda, presso questa città, e tra queste e Celsa.

La *via Augusta* propriamente detta voleva essa, dopo Barcino, ad occidente fino a raggiungere, per Ilerda e Celsa, Caesar Augusta; ovvero questa non era che una deviazione, che portava lo stesso nome del tronco principale? La prima ipotesi è la più probabile, perchè quel nome non si trova sui miliari della via tra Barcino e i Pirenei; e si spiega col fatto che in questa zona Augusto non costruì *ex novo* ma soltanto riparò e forse anche rettificò e prolungò vie già esistenti. Infatti non soltanto la via che per i Pirenei conduceva nella Narbonese ed in Italia, ma anche la via d' Ilerda risaliva all'età repubblicana. Un miliario con la iscrizione *M. Sergi M. f. procos. XXI*, che la grafia *Sergi* dimostra anteriore al sec. VII di R., (C. II 4956 = I 1486), appartiene con grande probabilità a questa via perchè, come giustamente osserva l'Hübner, il numero, a quanto pare integro, non consente di attribuirlo né alla via *ad summum Pyrenaeum*, né a quella litoranea verso Rhode ed Emporiae. Le appartengono poi sicuramente altri due cippi col nome di un altro proconsole dell'età repubblicana *Q. Fabius Q. f. Labeo* ed i numeri *XCII* e *XCIII*; il primo ad Ilerda, l'altro, nuovamente iscritto, presso Gallica Flavia (C. II 4924. 4925 = I 1484. 1485).

Quest'ultimo ha speciale importanza perchè la nuova iscrizione, incisa sulla parte opposta di quella di Fabio, contiene appunto il nome della *via Augusta* (C. II 4921); esso ha comune la provenienza con altri due cippi contenenti la stessa indicazione (4920. 4922) l'uno dei quali (4922) datato dell'877 a. Cr.

Segue, in ordine topografico procedendo da Celsa verso Ilerda, un miliario trovato ad un miglio da *Candasnos* (4923); poi, ad Ilerda, tre del tempo di Nerone, rispettivamente segnati

ab via Aug. (4926), *via Aug...* (4928) e *mil. p. C.* (4927).

Tra Ilerda e Barcino sono due cippi, di Claudio del 44/45 col numero *CCXVIII* (4929 *Vallfoyosa* presso *Guimera*) e di Nerva (4930, tra *Borgius Urgelli* e *Vinaixa*; probabilmente interpolato).

La provenienza di quest'ultimo fa pensare che qui abbia il suo posto un miliario (4887) che le fonti dicono trovato « ad oppidum Vinaiae », e che l'Hübner, osservando giustamente non potersi trattare di *Vinaes* tra Aquae Flaviae e Braganza, include tra quelli del *conventus Cluniensis*. Sul cippo, fu letto *...via Aug. m. p. C.* Per il luogo di ritrovamento

si può pensare a *Vinaixa* (l'antica Vinatia); soltanto la cifra della distanza lascia luogo a dubbi in proposito perchè il miliario di Nerone segnato col medesimo numero proviene da Ilerda. Resta però a vedere se la cifra era interamente conservata e se fu ben letta. La stessa difficoltà incontrerebbe l'attribuzione al *conventus Cluniensis*, dove resterebbe oscuro il punto di partenza della numerazione. Ciò che però è certo, è che esso proviene dal tronco della *via Augusta* diretto dal litorale verso l'interno della penisola, tronco del quale non conosciamo precisamente il punto di arrivo.

Via da Carthago nova verso il settentrione.

Pochi miliari attestano l'esistenza di questa via, non ricordata negli itinerari (cfr. C. II p. 654). Dove essa facesse capo s'ignora, ma la sua direzione verso il N risulta chiara dalla disposizione topografica dei cippi i quali si succedono in quest'ordine.

C. 4845 a *Murcia*: [m. p.] *LVIII*. Del 33. 4946 tra *Murcia* e *Lorquí*: *...VIII*. Di Augusto.

4947 a *Puerto de la Losilla*: *...VIII* id.

Via da Laminium a Toletum.

L'itinerario di Antonino (146, 4—7) registra una via che univa Laminium a Toletum per Murum e Consabura. Questo tronco secondario allacciava con Laminium e quindi con Castulo e la Betica, la via da Emerita a Caesar Augusta.

VI — Vie delle Baleari.

Due cippi di Traiano trovati nell'isola di Minorca (C. II 6003. EE VIII p. 479. 253 a) testimoniano dall'esistenza di una via da Mago a Jamo, costruita già forse da Augusto, restaurata da Traiano (cfr. EE I. c. *refeci*[L]).

Sono questi gli unici documenti epigrafici delle vie aperte dai Romani nelle isole dipendenti dalla provincia citeriore. (1)

HÜBNER, Corpus inscr. Lat., vol. II pagg. 331-616; 632-656; 706-712. 891-990; 693-999; 1039-1046; 1049-1053. Ephem. epigr. VIII pagg. 397-479. IX pagg. 98-155. —

(1) Nel chiudere queste brevi notizie sulle vie della Hispania citerior avverto che deliberatamente omisi di notare accanto ai nomi delle antiche *mansiones* quelli delle corrispondenti località odierne, e ciò perchè la identificazione della maggior parte delle stazioni secondarie ha dato luogo a molteplici congetture la critica delle quali esorbita dal carattere e dallo scopo di questo lavoro.

MARQUARDT, Römische Staatsverwaltung I^a pagg. 251-260. (= trad. francese IX pagg. 64-82 da consultare per le aggiunte e la bibliografia). — Si vedano inoltre:

Per la età repubblicana: WILSDORF, Fasti Hispaniarum provinciarum (Leipziger Studien I pag. 65 ss.).

Per la età imperiale: BRAUN, Die Entwicklung der Spanischen Provinzialgrenzen in römischer Zeit (= Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie, herausgegeben von W. Sieglin; heft 17), passim. — CICCOTTI, I sacerdoti municipali e provinciali della Spagna e gli Augustali nell'epoca imperiale (Rivista di filologia e d'istruzione classica XIX, 1890, pagg. 1-84) passim. — DETLEPSEN, Die Geographie der tarraconensischen Provinz bei Plinius (Philologus XXXII, 1873, pagg. 600-668). — HÖBNER, Tarraco (Hermes I pagg. 101 ss.) = Römische Herrschaft in Westeuropa pagg. 107 ss. — LIEBENAM, Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserreichs, I pagg. 221-239. — MISPOULET, Transformation de l'Espagne durant les trois premiers siècles de l'Empire (Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes XXXIV, 1910, pagg. 302-328). — Non si ha alcun lavoro comprensivo sull'amministrazione della provincia.

IV.

Hispania Ulterior

1. — *Confini.*

Nei primi anni della conquista fu detto *Hispania Ulterior* il territorio al di là dell'Ebro; ma questa primitiva delimitazione è priva di significato per la storia dell'ordinamento provinciale della penisola iberica perché antecedente al tempo in cui tale ordinamento venne introdotto.

Quando, nel 197, furono costituite le due provincie il confine settentrionale della *Hispania ulterior*, come già vedemmo, fu segnato da Carthago nova e dal saltus Castulonensis; dagli altri due lati, orientale e meridionale, la provincia era limitata dal mare; verso occidente essa giungeva allora, certamente fino al Baetis, forse un poco al di là di esso (cfr. Liv. 28, 22; 23, Pol. fr. 11, 24, 11. App. Hisp. 33).

Questo confine occidentale non fu stabile per le frequenti irruzioni dei Lusitani; ed infatti, prima durante il governo di L. Emilio Paolo (190-189), poi durante quello di L. Atinio (187) la città di Hasta, in territorio della provincia, faceva causa comune con gl'insorti (C. II 5041. Liv. 39, 21, 2). Lo stesso deve dirsi del successivo limite dell'Anas fino al quale la provincia fu estesa, a quanto pare, dopo i successi conseguiti da T. Sempronio Gracco e L. Postumio Albino (180).

La mancanza di notizie particolareggiate intorno alle lotte con i Lusitani, non meno dei Celtiberi ostinati nella resistenza alla penetrazione romana, impedisce di seguire passo

passo il progressivo ampliamento della *Hispania ulterior* dapprima verso occidente fino all'Oceano e poi verso settentrione. Si sa soltanto che, terminata la guerra contro Viriato, il console D. Giunio Bruto, combattendo contro i Galleci passò per primo in modo stabile il Durius e raggiunse il Minius; e che Cesare, pro-pretore della Ulteriore nel 61, riprese e compì la conquista della Gallecia portando le armi romane fino a Brigantium.

Dopo l'assoggettamento, da un lato della Lusitania e dall'altro dell'altipiano della Celtiberia le due provincie, citeriore ed ulteriore, venivano a confinare tra loro anche nella parte occidentale della penisola. Territorio di confine fu il paese dei Vaccei dapprima considerato come parte della Ulteriore, in seguito annesso, come già vedemmo, all'altra provincia nel riordinamento che seguì alla presa di Numanzia.

Più verso N il limite orientale della *Hispania ulterior* toccava il territorio, ancora non sottomesso, degli Asturi.

La guerra Cantabrica ampliò la provincia da questo lato mediante l'annessione dell'Asturia, ma in pari tempo ne determinò la divisione.

Questa divisione, della quale si dirà in seguito, limita l'esistenza della *Hispania ulterior*, come provincia unita, all'età repubblicana ed ai primissimi tempi del governo di Augusto. Perciò, quanto frequenti sono le allusioni alla provincia nelle fonti storiche, e soprattutto in Livio, altrettanto rare ne sono le menzioni nelle fonti epigrafiche. La nominano i Fasti trionfali Capitolini sotto gli anni 647 e 655 a proposito dei due trionfi ottenuti da [Q. Servilius Q. f. ... u.] Caepio *procos. ex Hispania ul]teriore* e L. Cornelius P. f. L. n. Dolabella *procos. ex Hispania ulterior(e) de Lusitan(eis)* (C. I² pp. 49); la nomina anche il calendario di Caere, il quale al 17 marzo, ricorrenza della battaglia di Munda, annota: *Fer(iae) quod e(o) die C. Caes(ar) vic(it) in Hisp(ania) ult(eriore)* (C. ib. p. 212). All'infuori di questi documenti ufficiali una sola iscrizione di Allifae (C. IX 2335) contiene menzione della *provincia [Hispani]a ulterior* senza però che risulti chiaro se vi si alluda alla provincia ancora indivisa, ovvero alla Baetica dell'età imperiale. Il nome infatti sopravvisse alla divisione, e nelle fonti letterarie si trova ancora qualche volta nel suo primitivo significato, non così però nelle fonti epigrafiche dell'età imperiale nelle quali è usato a designare l'una o l'altra delle due

province nelle quali fu ripartita la Hispania ulterior, per lo più la Baetica, ed è generalmente accompagnato dalla denominazione specifica.

Dalle fonti non risulta in modo esplicito quale fosse la capitale della provincia prima della sua divisione. È certo che essa dovette essere nella regione attraversata dal Baetis, perchè questa costituì il primo nucleo della provincia al quale, per un periodo non breve, rimasero limitati i possedimenti romani nella parte meridionale ed occidentale della penisola. Tra le città della regione le maggiori probabilità stanno in favore di Corduba, sia per la sua posizione geografica, sia perchè essa fu capitale della Baetica allorchè questa divenne provincia autonoma, senza che alcuna ragione induca a credere che essa soltanto allora acquistasse una posizione privilegiata.

2. — *Amministrazione della provincia.*

Governatori.

Riguardo al governo della Hispania ulterior della età repubblicana non v'ha che a richiamare quanto fu detto a proposito dei governatori dell'altra provincia. Anche qui si alternano dapprima pretori e consoli, poi propretori e proconsoli, ed anche qui l'alternativa risulta determinata dal diverso carattere di gravità assunto dalle continue insurrezioni degl'indigeni. Il lungo periodo di governo consolare rappresentato nella Citeriore dalla guerra Celtiberica, ha riscontro nella guerra contro Viriato.

La identità di fonti per la storia delle due province porta di conseguenza una medesima continuità, salvo lievi divergenze, nella duplice serie dei governatori. Da quelle fonti, tra le quali Livio tiene il primo luogo, sappiamo che nella età repubblicana furono preposti alla Hispania ulterior:

a) *Dalla costituzione della provincia alla riforma di Silla.*

197 — M. Helvius praetor (Liv. 32, 28, 2 cfr. 27, 6. (App. Hisp. 39. F. tr. Cap. C. 12 p. 48). Proconsul, nel frammento dei Fasti Tolentinati (C. ib. p. 75) dove il nome però è ricostruito. Rimase nella provincia, sebbene senza imperium, fino al 195 (Liv. 34, 10, 1. F. tr. II. cc.).

196 — Q. Fabius Buteo id. (Liv. 33, 26, 1).

195 — Ap. Claudius Nero id. (Liv. 33, 43, 5 cfr. 34, 17, 1).

194 — P. Cornelius Cn. f. Scipio Nasica id. (Liv. 34, 43, 7).

193-192 — M. Fulvius Nobilior id. (Liv. 34, 55, 6. 36, 21, 10 s.; 39, 1. cfr. Oros. 4, 20. auct. de vir. ill. 52, 1). Per la guerra d'Antiocho fu a lui prorogato il comando, avendo avuta altra destinazione il pretore A. Atilius Serranus cui la provincia era toccata in sorte (Liv. 35, 20, 8) - Proconsul (Liv. ib. 22, 6).

191-190 — L. Aemilius Paulus id. (Liv. 36, 2, 6. Plut. Aem. Paul. 4. Oros. 4, 20. C. II 5041). Proconsul in Plutarco; imperator in C. II 5041. Rimase un biennio nella provincia (Liv. 37, 2, 11; 57, 5).

189 — L. Baebius Dives id. (Liv. 37, 50, 8). Morì nel viaggio (ib. 57, 2 s.) e fu sostituito da P. Iunius Brutus propraetor (Liv. I. c.).

188-187 — C. Atinius praetor (Liv. 38, 35, 10). Nel 187 le provincie di Spagna non furono sorteggiate (Liv. ib. 42, 5) e rimasero ai pretori dell'anno precedente (Liv. 39, 7, 6). Atinio morì prima dell'arrivo del suo successore (Liv. ib. 21, 2).

186-185 — C. Calpurnius Piso id. (Liv. 39, 8, 2; 42, 2).

184-183 — P. Sempronius Longus id. (Liv. 39, 38, 2; 56, 2). Morì nella provincia (Liv. 40, 2, 5).

182-181 — P. Manlius (Liv. 40, 1, 2; 18, 6. cfr. Diod. 29, 28. Oros. 4, 20). Pretore per la seconda volta (Liv. 39, 56, 5) era stato nell'altra provincia durante la sua prima pretura nel 195 come adiutor di Catone (ved. p. 791).

180-179 — L. Postumius Albinus id. (Liv. 40, 35, 7; 44, 5. 41, 5, 3; 7, 1. F. tr. Cap. C. 12 p. 48). Proconsul (Liv. per. 41).

- 178-176 — T. Fonteius Capito id. *proconsul* (Liv. 41, 15, 11). Per il 176 la provincia era toccata a M. Cornelius Scipio Maluginensis, il quale, al pari del pretore destinato all'altra Hispania, ottenne di non andarvi (Liv. ib. 10); di qui la proroga che ne presuppone un'altra per l'anno precedente.
- 174 — Cn. Servilius Caepio id. (Liv. 41, 21, 3).
- 173 — M. Matienus id. (Liv. 42, 1, 3, cfr. 43, 2, 7).
- 172 — Sp. Lucretius id. (Liv. 42, 10, 13, cfr. 18, 6).
- 171-168 — Amministrazione riunita delle due provincie (ved. C. II, 3 a).
- 167 — C. Licinius Nerva *praetor* (Liv. 45, 16, 3 cfr. 1). Il Drumann (IV p. 116) lo identifica col legato inviato, insieme ad altri due, in Tracia in quello stesso anno (Liv. 45, 42, 11); il Wilsdorf (Leipziger Studien I p. 93, cfr. n. 6) suppone a riguardo di quest'ultimo un errore di prenome o di cognome. La questione resta insoluta.
- 166 — (?) P. Rutilius Calvus id. (Liv. 44, 2). È incerta la distribuzione delle provincie in questo anno. Cfr. Wilsdorf p. 94.
- 155 — M'. Manilius id. (App. Hisp. 56). Cfr. Wilsdorf p. 95 s.
- 154 — L. Calpurnius Piso id. (App. l. c.) Cfr. Wilsdorf l. c.
- 153 — L. Mummius id. (App. l. c, cfr. Eutr. 4, 9. Diod. 31, 42 D.).
- 152 — M. Atilius Serranus id. (App. 58 cfr. Oros. 4, 21).
- 151-150 — Ser. Sulpicius Galba id. (App. l. c. cfr. Liv. per. 48. Cic. Brut. 23, 89. Suet. Galba 3). Sulla proroga cfr. Wilsdorf p. 97.
- 149 (?) — C. Vetilius id. (App. 61. Liv. per. 52 cfr. Diod. 33, 1, 3).
- 148 (?) — C. Plautius Hypsaeus id. (Liv. l. c. App. 64. Oros. 5, 4 cfr. Diod. 33, 2). La cronologia è incerta; la successione di questo pretore al precedente risulta da Livio (l. c.). Incerta del pari è la provincia amministrata da costui come dai due seguenti. Il Mommsen (R. G. 117 p. 9) sostenne la necessità che alcuno tra costoro avesse la H. citerior, gli oppose buoni argomenti il Wilsdorf (p. 98 s.) e si può convenire con lui che i pretori, i quali combatterono contro Viriato prima dell'invio del console Fabio Emiliano, non governassero la provincia citeriore dove le ostilità scoppiarono dopo i successi di quel console (App. 66).
- 147 — ... Claudius Unimanus id. (Oros. 5, 4. Flor. 2, 17, 16. auct. de vir. ill. 71, 1).
- 146 — C. Nigidius Figulus id. (auct. de vir. ill. l. c.).
- 145-144 — Q. Fabius Maximus Aemilianus *consul* (App. 65. Diod. 33, 1, 3. Liv. per. 52; 53. Val. Max. 6, 4, 2).
- 143 — ... Quinctius *praetor* (App. 66).
- 142-141 — Q. Fabius Maximus Servilianus *consul* (App. 67. Liv. per. 53; 54. ep. Ox. 171 s.; 185 s. cfr. Flor. 2, 17, 17).
- 140-139 — Q. Servilius Caepio id. (App. 70. Diod. 33, 1, 4. Liv. per. 54. Vell. 2, 1. Eutr. 4, 16. auct. de vir. ill. 71, 4. Dio fr. 78. 80).
- 138-137(?) — D. Iunius Brutus id. (App. 73 dove erroneamente ha il prenome Σέξτοϛ. Cfr. Diod. 33, 27. Liv. per. 55; ep. Ox. 216. Eutr. 4, 19. Vell. 2, 5, 1). Secondo Eutropio (l. c.) Bruto avrebbe trionfato nel 132, donde l'opinione di alcuni tra i moderni che egli rimanesse nella provincia fino all'anno precedente (Zumpt Stud. rom. p. 13. Drumann IV p. 8). Altri, ritenendo erronea

tale notizia, si fondano sul termine, spesso usato, del biennio di governo e su un accenno di Appiano (99) alla precedenza delle imprese di Bruto su quelle di Scipione, per assegnarne il trionfo al 136 (Borghesi V, 170. Lange Röm. Altert. II p. 328 cfr. Wilsdorf p. 104). La lacuna dei Fasti trionfali e della serie dei governatori della provincia per questi anni, rendono impossibile una sicura conclusione.

- 114 — C. Marius *praetor* (Plut. Mar. 6. Cic. de off. 3 cfr. in Verr. 3, 90; 209). Stando a Plutarco (l. c.) egli sarebbe andato nella provincia come *propraetor*, cioè nel 113. Non è impossibile che vi fosse destinato *extra ordinem* (Wilsdorf p. 108 cfr. Marquardt Staatsverw. I² p. 518 n. 7).
- 112 — L. Calpurnius Piso Frugi id. (App. 99. Cic. in Verr. 4, 25, 56).
- 111 — Ser. Sulpicius Galba id. (App. l. c.) Cfr. Wilsdorf p. 108 s.
- 110 — Q. Servilius Caepio id. (Eutr. 4, 27. Val. Max. 6, 9, 13. F. tr. Cap. C. I² p. 49).
- 101 — D. (o M.)? Iunius Silanus, id. Il Borghesi (V, 170) ed il Wilsdorf (p. 110) lo annoverano tra i governatori della Hispania ulterior fondandosi sul *Breviarium* di Sesto Rufo (4); l'Ursin (De Lusitania prov. Rom. p. 34 n. 6) rileva come i migliori codici di Rufo non autorizzano tale conclusione ed attribuisce i successi di quest'anno contro i Lusitani (Obseq. 44, al pretore M. Mario che invece, secondo gli altri, avrebbe governata la provincia citeriore nell'anno precedente).
- 100 — L. Cornelius Dolabella id. (?) *proconsul* (F. tr. Cap. C. I² p. 49. Cfr. Marquardt. Staatsverw. I² p. 519 n. 2).
- 97-94 — P. Licinius Crassus Dives (Asc. ad Cic. Pis. 24, 58 F. tr.

Cap. C. I² p. 49): *consul* secondo il Wilsdorf (p. 112); *proconsul*, con governo dal 98, secondo il Lange (op. cit. III, 112) Cfr. Borghesi I, 326.

- 93 — P. Cornelius Scipio Nasica *praetor*. L'unica notizia di lui (Obs. 51) è data sotto il precedente anno 94 in cui era ancora nella provincia P. Crasso: giustamente il Wilsdorf (p. 113) pensa ad una anticipazione.
- b) *Dalla riforma Sillana alla costituzione del triumvirato.*
- 83 (?) — Q. Sertorius *propraetor* (App. b. c. 86 cfr. 108; Hisp. 101 Plut. Sert. 6. cfr. Exup. 8. Sall. hist. fr. 1, 92 ss. Maurenbrecher). — È controverso se Sertorio avesse in sorte questa o l'altra provincia: per la prima ipotesi propende il Drumann (IV p. 353 nota), per la seconda il Maurenbrecher (Sall. hist. fragm. proleg. p. 21) sulla fede di Exuperantius (5, 4) « misere in citeriorem Hispaniam » e con l'appoggio della notizia di Plutarco (Sert. 7) che Sertorio munì di presidio i passi dei Pirenei. Ma la testimonianza di Exuperantius è tarda e già da altri impugnata; la circostanza narrata da Plutarco non ha valore decisivo perchè non riguarda già il tempo in cui Sertorio esercitò legittimamente il suo ufficio, bensì il periodo posteriore al suo ritorno dalla Mauretania, quando, per opera di lui, la rivolta iniziata dai Lusitani divampò in breve anche nella provincia citeriore.
- Il dubbio se la propretura di Sertorio cadesse nell'83 o nell'82 (cfr. Wilsdorf p. 114 s.) va probabilmente risolto in favore della prima delle due date se i successori di Sertorio si susseguirono nell'ordine che siamo per esporre.
- 82? — L. Manlius *proconsul*. Livio (per. 90) lo dice sconfitto, al pari del suo legato L. Domizio, da

Irtuleio questore di Sertorio; e tale sconfitta pare sia di non molto posteriore al principio delle ostilità nella provincia ulteriore.

81 — C. Annius Luscus *propraetor* con titolo di *proconsul* (Plut. Sert. 7. cfr. Sall. hist. fr. 1, 95-99. Oros. 5, 23. Babelon, Annia 3-5) Mandato da Silla contro Sertorio non si sa bene se in questa o nell'altra provincia. Secondo Plutarco egli avrebbe combattuto con uno dei legati di Sertorio alle falde dei Pirenei; però tenuto conto che il teatro principale della guerra fu la provincia ulteriore (Liv. per. 90) sembra più probabile che a questa egli venisse destinato e che il suo scontro col legato di Sertorio avvenisse durante la marcia per raggiungere la sua provincia. L'ipotesi che a lui fossero affidate ambedue le provincie (cfr. Wilsdorf p. 117) manca di qualsiasi appoggio di fonti.

80 — L. Fufidius id. (Plut. Sert. 12 cfr. Sall. hist. fr. 2, 108. 109 M).

79-72 — Q. Caecilius Metellus Pius *proconsul* (Plut. Sert. 12. App. b. c. 1, 108; Hisp. 101. Liv. per. 91 cfr. 93. Eutr. 6, 1. Oros. 5, 23. Exup. 8. Babelon, Caecilia 43, 44) Cfr. Wilsdorf p. 119.

68 — C. Antistius Vetus *propraetor* (Vell. 2, 43, 4. Plut. Caes. 5).

62 — C. Cosconius id. *proconsul* (Cic. in Vatin. 5, 12 cfr. pro Sulla 14, 41 s.).

61 — C. Julius Caesar id. (Suet. Caes. 18. Plut. Caes. 5. App. b. c. 2, 8; Hisp. 102 cfr. Liv. per. 103. bell. Hisp. 42. Cic. pro Balbo 19, 43).

59 — Q. Caecilius Metellus Nepos? È il solo pretore di quest'anno del quale s'ignora la provincia; è probabile che questa fosse la Hispania ulterior.

56 — Sex. Quintilius Varus id. *pro-*

consul (Cic. ad fam. 10, 32, 2 cfr. pro. red. in sen. 9, 23).

54-49 — Amministrazione riunita delle due provincie (ved. C. II, 3 b).

48 — Q. Cassius Longinus *propraetor* (Caes. b. c. 2, 21. App. b. c. 2, 43. Liv. per. 111. bell. Alex. 48 s. Dio 42, 15 s.). Fu nominato *extra ordinem* da Cesare (Caes. l. c. App. l. c.).

47-46 — C. Trebonius id. *proconsul* (bell. Alex. 64. Dio 43, 29, 3). Rimase nella provincia fino al giugno 46 quando ne fu scacciato dalle legioni ribellate (Dio l. c. cfr. Sternkopf, H. 1912 p. 325).

45 — C. Albius Carrinas id. (App. b. c. 4, 83).

44 — C. Asinius Pollio id. (App. ib. 84. Cic. ad fam. 10, 31, 4). Pare fosse già nella provincia alla morte di Cesare (App. l. c.); probabilmente il suo predecessore era stato sostituito prima del tempo (Sternkopf op. c. p. 336).

43 — Q. Cassius *propraetor*. Cicerone (Phil. 3, 24 s.) dice che nel sorteggio delle provincie fatto fare da Antonio il 28 nov. 44 a Cassio toccò la *Hispania*: come giustamente rileva lo Sternkopf (op. c. p. 395 s.) questa non poté essere che la Hispania ulterior, perchè per la *lex Iulia de provinciis*, che rendeva biennale il governo dei consolari, l'altra provincia per quell'anno spettava ancora di diritto a Lepido. Non si sa però come egli si regolasse in seguito alle disposizioni prese dal senato riguardo ai governi di provincia negli ultimi giorni di quello stesso anno (Cic. Phil. 3, 38 cfr. ad fam. 12, 22, 3; 25, 2. Sternkopf, op. cit. p. 499).

Per alcuni degli anni di lacuna compresi nel decennio 69-59 si conoscono i nomi degli ex-pretori tra i quali dovè cadere la sorte per le due provincie della Spagna. (Cfr. Wilsdorf op. cit. pp. 122 n. 4; 124).

Per il 69 queste dovettero essere assegnate a due sui tre pretori dell'anno precedente dei quali si ignora la destinazione, M'. Acilius Glabrio, L. Aurelius Cotta, M. Mummius (per le fonti cfr. Wehrmann, *Fasti praetorii* p. 44 s.).

Nel 67 una delle due provincie, non sappiamo quale, fu probabilmente governata da C. Licinius Macer, l'annalista (cfr. Cic. ad Att. 1, 4, 2. Val. Max. 9, 12, 7).

Nel 60 per le due Hispaniae restano disponibili i due pretori del 61 M. Valerius Messalla e L. Cornelius Niger ma non risulta quale dei due avesse la Citeriore, quale la Ulteriore.

Alla fine dell'età repubblicana, piuttosto che al principio della imperiale appartiene l'unico caso, finora conosciuto, di supplenza del governatore della Ulteriore per parte di un subalterno. La testimonianza è costituita da una iscrizione proveniente dalla Baetica, dedicata: [L. Scribonio] L. f. Liboni *pro quaestore pro praetore absentis* (EE. VIII p. 502, 277 *Arco de la Frontera*, antica Laelia?). Ora, si conoscono un L. Scribonius Libo console nel 34 a. Cr. ed un suo omonimo, console nel 16 d. Cr. È da notare che quello nominato nella iscrizione già faceva le veci del questore quando si trovò a sostituire il governatore; del quale genere di supplenza manca esempio per la età imperiale, se ne ha invece per l'età repubblicana in due pro-questori, i quali sostituirono rispettivamente Pompeo e Q. Minucio Termo nei governi di Siria ed Asia, entrambi designati in epigrafi greche col titolo di ἀντιπροξένος καὶ ἀντιστρατηγός (cfr. Mommsen, *Staatsr.* 13 p. 383 n. 4). Questi riscontri rendono più facile che Scribonio esercitasse il suo ufficio ancora nell'età repubblicana e che sia da identificare col console del 34 a. Cr.

c) *Dall'assunzione di Ottaviano al principato alla divisione della provincia.*

Nel periodo, a nostro avviso breve, tra il 27 a. Cr. e la suddivisione della provincia ulteriore questa dovette essere retta in nome di Augusto da un suo legato del quale però manca ogni sicura notizia nelle fonti.

Alcune tegole trovate a Carteia recano impressa la scritta: *M. Petrucidius M. f. leg. pro pr. M. Lici...* (C. II 497), e lo stesso personaggio con lo stesso titolo è nominato su altre tegole, più o meno frammentarie, provenienti da Ilipa, Hasta Regia ed Italica

(EE. IX p. 505). L' Hübner ritenne si trattasse del legato di un M. Licinius proconsole, non altrimenti noto, della Baetica; ma il Dessau osservando che sulla tegola d'Italica a *M. Lici...* era sostituito un altro nome abbreviato, *Alex. Sl.*, giudicò che tanto questo come il primo indicassero il fabbricante delle tegole ovvero l'impresario della costruzione. Tralasciando, per riferirla più oltre, la conclusione alle quale giunse il Dessau riguardo all'ufficio di Petrucidio nella provincia, va rilevato come, se si esclude che sulle tegole sia il nome di un proconsole, si fa strada una probabilità, non veduta dal Dessau, che cioè Petrucidio fosse egli stesso governatore imperiale della Hispania ulterior prima della cessione della Betica al Senato. La paleografia sarebbe in accordo, perchè le tegole appartengono alla fine della Repubblica o ai primissimi tempi dell'Impero; l'omissione di *Augusti* nel titolo del legato non costituirebbe ostacolo, perchè ricorre talora nelle epigrafi nel principio dell'età imperiale. Naturalmente si tratta di una semplice probabilità.

Legati del governatore.

Le fonti ne ricordano alcuni in quest'ordine di tempo:

L. Domitius Ahenobarbus, legato di L. Manlio (Liv. epit. 90. Flor. 3, 22, 6. Eutr. 6, 1 erroneamente *praetor*).

L. Thorius Balbus, legato di Metello Pio (Flor. l. c. Plut. Sert. 12 *Τωρπίσιος* cfr. Cic. de fin. 2, 20, 63).

.. Cornelius Aquinus, pure con Metello (Plut. Sert. 13).

.. Titurius .. (Sall. hist. fr. 2, 94 M). Non è certo se fosse legato di Metello ovvero di Pompeo governatore dell'altra provincia. Il Maurenbrecher (comm. fr. 94) propende per la seconda ipotesi.

P. Vatinius, legato del proconsole Cosconio nel 62 (Cic. in Vat. 13).

Q. Cassius con Cassio Longino nel 48 (bell. Alex. 52; 57).

Secondo il Dessau (EE. IX p. 506 s.) a questa categoria appartarrebbe il M. Petrucidius M. f. delle tegole già citate, da lui ritenuto legato di Cn. Pompeo figlio non per altra ragione che perchè quest'ultimo ebbe rapporti con le città donde provengono le tegole. Come si vede si tratta di una semplice supposizione. Resta però impossibile l'escludere assolutamente che Petrucidio fosse

legato di un governatore, tanto più che l'argomento usato dal Dessau per negare la precedente ipotesi dell'Hübner (ved. sopra) è di carattere puramente analogico.

Legato del figlio di Pompeo fu invece certamente M. Publicius nominato come tale nelle monete battute da Cneo nella Spagna (cfr. Babelon II p. 344 s.). Però la posizione illegale del suo capitano, lo esclude dal numero dei veri legati del governatore.

Questori.

I pochi questori della Hispania ulterior dei quali si conoscono i nomi sono, in ordine cronologico:

L. Fabius L. f. cui il Babelon attribuisce il cognome di Hispaniensis interpretando in tal modo la leggenda di un denaro (Annua 2) *L. Fabi L. f. Hisp. q(uaestor)*.

C. Tarquinius P. f. (Babelon, Annua 1).

L'uno e l'altro furono questori di Annio Lusco, quindi il loro rapporto con la provincia è subordinato alla questione se Annio governò questa ovvero la Citeriore.

C. Urbinus, questore di Metello (Sall. hist. fr. 2, 70).

C. Iulius Caesar, questore di Antistio nel 68 (Suet. Caes. 7. Plut. Caes. 5. cfr. bell. Hisp. 42).

C. Antistius Vetus, figlio dell'omonimo *propraetor*; con Cesare (Plut. Caes. 5).

M. Marcellus, questore di Cassio Longino (bell. Alex. 57 ss.).

A questi, secondo una opinione dell'Eckhel non contraddetta dal Mommsen, sarebbero da aggiungere:

L. Ap(pius) Dec(imus).

Cn. Iulius L. f.

il nome dei quali, su monete autonome di Munda, Urso e Corduba, è seguito dalla sigla *q*. spiegata con *q(uaestor)* piuttosto che con *q(uinquennalis)* (Eckhel, I p. 25, 28; 18 cfr. Mommsen, Münzw. p. 375 n. 8).

Si conosce anche un *pro quaestor*:

L. Scribonius L. f. Libo, del quale già si è parlato come supplente del governatore (EE. VIII p. 502, 277 - ved. sopra).

Col medesimo titolo di *pr(o) q(uaestore)* è designato, sul rovescio di alcune medaglie di Cn. Pompeo figlio, M. Minatius Sabinus (Babelon, II p. 225). Ma la ragione già addotta a proposito del legato M. Publicius, impedisce d'includerlo legittimamente tra i questori della provincia.

3. — Forze militari.

Nei primi due anni dopo la sua costituzione in provincia furono destinati alla Hispania ulterior contingenti militari identici a quelli che vedemmo assegnati alla provincia citeriore.

Nel 195 Appio Claudio Nerone, oltre la legione, già agli ordini del suo predecessore, ebbe il permesso di coscrivere 2000 fanti e 200 cavalieri (Liv. 33, 43, 7): seicento di questi uomini, da lui dati come scorta a M. Elvio, il quale lasciava l'altra provincia, vinsero sotto il comando di questo i Celtiberi tornando poi nella Ulteriore (Liv. 34, 10, 1-3).

Il pretore per il 189, L. Baebius Dives, ebbe rinforzi così di fanteria (1000 Romani e 600 Latini) come di cavalleria (50 Romani e 200 Latini) destinati a compiere, per ciò che riguardava le truppe romane, l'effettivo della legione (Liv. 37, 50, 11 s.).

Bebio fu ucciso dai Liguri durante il viaggio e prima che Giunio Bruto, destinato a sostituirlo, giungesse con le nuove truppe nella provincia, L. Emilio Paolo fu costretto a ricorrere a milizie raccogliute, costituite probabilmente di indigeni, ed ebbe ragione dei Lusitani «*tumultuario exercitu collecto*» (Liv. 37, 57, 5).

Negli anni che seguirono le due provincie ebbero eguale presidio ed eguali rinforzi destinati a reintegrarlo. Un accenno speciale alla provincia ulteriore (Liv. 39, 45, 4) informa come essa nel 183 conservasse lo stesso governatore e lo stesso esercito dell'anno precedente. Il parallelismo si riscontra in genere fino alla temporanea riunione delle due provincie per la guerra Macedonica, eccettuati, come già vedemmo, il biennio 181-180 nel quale le ostilità contro i Celtiberi richiesero per la Citeriore, prima la leva di un forte contingente di ausiliari e poi la concessione a Gracco di nuove truppe regolari, e l'anno 177 in cui pure fu necessario l'invio di rinforzi più considerevoli nella medesima provincia.

Quando Viriato si mise a capo dei Lusitani ribelli il presidio della provincia non era aumentato al di là delle solite due legioni e relativi *auxilia*; infatti, se dobbiamo credere ad Appiano (Hisp. 61), il pretore Vetilio, tra i soldati che aveva condotti seco dall'Italia e quelli già stanziati nella provincia aveva in tutto 10000 uomini, ridotti dopo la sconfitta da lui sofferta a 6000 i quali si rifugiarono a Carpeso (App. I. c. 63). Il successore di lui

C. Plauzio portò da Roma 10000 soldati di fanteria e 1300 di cavalleria ma ne perdette 4000 in una imboscata (App. 6.4) prima ancora di essere sconfitto.

Mancano dati sui rinforzi concessi dal senato ai due pretori succeduti a Plauzio, e sulle perdite che accompagnarono i loro rovesci. A ripararle e ad opporre un più valido ostacolo ai progressi del nemico fu intesa la leva ordinata dal console Q. Fabio Massimo Emiliano prima di assumere il governo della Ulteriore nel 145; egli coscrisse allora due legioni e con queste ed i *socii* formò un esercito di 17500 uomini (App. 65). Una parte di essi forse ritornarono con lui quando la provincia fu di nuovo affidata ad un pretore, e la sconfitta toccata a quest'ultimo non poté a meno di diminuire considerevolmente il presidio rimasto, tanto da rendere di nuovo necessario un esercito consolare, costituito dal console Q. Fabio Massimo Serviliano con l'aiuto di una leva di due legioni e di un certo numero di ausiliari che, uniti alle truppe supersiti nella provincia, raggiunsero un effettivo di circa 20000 uomini (App. 67). Secondo Appiano (l. c.) egli ne avrebbe perduti 3000 in uno scontro sfortunato con Viriato; in ogni modo così lo stesso Fabio, allorchè conservò il governo come proconsole, come i due suoi immediati successori, consoli entrambi, dovettero disporre di un esercito per quei tempi abbastanza numeroso.

La fine della guerra contro i Lusitani e la parziale conquista della Gallecia, ricondussero il presidio della provincia nella misura ordinaria, le due legioni e relativi *auxilia*; e per oltre mezzo secolo, nè le vicende della provincia, nè il grado dei suoi governatori, lasciano sospettare mutamenti.

Allo stato eccezionale si tornò nella guerra di Sertorio quando nella Ulteriore fu inviato un proconsole, Metello Pio; poi, nell'intervallo fra la fine di quella guerra e le lotte civili, la provincia riassunse il suo ordinamento pacifico.

Il principio delle ostilità tra Cesare e Pompeo trovò stanziati due legioni sul territorio dei Lusitani e Vettoni ed altre due nella parte meridionale della provincia. Le prime andarono a raggiungere l'esercito della Citeriore e furono tra quelle sconfitte ad Herda (Caes. b. c. 1, 38, 1), le altre due rimaste sole a presidio di tutta la Hispania ulterior si arresero poi con Terenzio Varrone e fecero parte delle truppe comandate da Cassio Longino allorchè questi fu preposto da Cesare al go-

verno della provincia. Longino però non ebbe ai suoi ordini soltanto queste due legioni, ma anche altre due, la XXX e la XXI, coscritte recentemente da Cesare in Italia (bell. Alex. 53), ed una quinta da lui stesso arruolata nella provincia non senza malumore della popolazione irritata per l'insolita gravezza (ib. 49 cfr. 54).

È noto come la defezione delle due legioni già di Varrone, in favore di Sesto Pompeo costituisse l'inizio della campagna che si chiuse con la battaglia di Munda; e come dopo di questa le città della provincia si arrendessero, quali spontaneamente, quali dopo inutile resistenza, a Cesare. È probabile che la sottomissione della provincia ripristinasse sulle antiche basi il suo ordinamento militare. Infatti sebbene s'ignori quali forze militari C. Carrinate e dopo di lui Asinio Pollione contrappossero agli ultimi tentativi di Sesto Pompeo (App. b. c. 4, 83; 84), risulta che lo stesso Pollione, prima della guerra di Modena, aveva al suo comando due legioni (ib. 3, 46).

Del periodo di riunione delle due provincie tra la costituzione del triumvirato e l'assunzione di Ottaviano al principato si è già detto altrove.

Non sappiamo con precisione come fossero presidiate le provincie stesse allorchè nel 27 rimasero ambedue affidate ad Augusto. Il fatto che i veterani della V e della X legione furono dallo stesso Augusto stanziati ad Emerita ed a Corduba, sembra accennare ad una permanenza delle due legioni sul territorio della Hispania ulterior e questa è in accordo col presidio di due legioni presente nella provincia prima della guerra di Modena e con la menzione di una V e X legione come appartenenti all'esercito che combattè con Cesare contro i figli di Pompeo (bell. Hisp. 30).

È certo che durante la guerra Cantabrica la Lusitania e più specialmente la Gallecia dovette costituire un centro strategico per le truppe operanti nell'Asturia, ma fu già osservato a proposito della provincia citeriore come per questo periodo non si possa parlare di veri e propri presidii. E con questo periodo appunto si chiude la storia della Hispania ulterior come provincia unita.

4. — Condizione delle città.

Prima della sua divisione la provincia comprendeva città libere e federate, colonie e municipi di diritto romano e latino.

a) Città libere e federate.

Che le città libere e federate ripetessero la loro condizione dall'età repubblicana risulta non tanto dalle fonti quanto dalla natura della condizione stessa. Le une e le altre appartenevano esclusivamente alla regione del Baetis da lungo tempo romanizzata, dove, secondo Cicerone (pro Balbo 15, 34, ss.), già fino dal 212 a Cr., Gades avrebbe concluso il *foedus* con Roma. Però, nonostante la testimonianza di Cicerone, confermata da Strabone (3, 2, 1) che accenna a *συνμαχία*, è stato messo in dubbio che Gades fosse mai nella condizione di *civitas foederata*, sia perchè il trattato concluso con L. Marcio, semplice cavaliere, sarebbe stato invalido, sia perchè si ha notizia di un'ambasceria inviata al senato nel 78, non conciliabile con quella condizione. Sembra piuttosto che Gades fosse città libera finchè, avuta da Cesare nel 49 la cittadinanza, divenne poi municipio di diritto Romano (Dio Cass. 41, 24, 1. Colum. r. r. 8, 16, 9. cfr. Henze, De civitatibus liberis quae fuerunt in provinciis pop. Rom. p. 15).

Il dono della *libertas* fu largito almeno ad altre sei città della provincia perchè tante ancora ne rimanevano in quella condizione quando furono redatte le stastiche dell'impero augusteo alle quali attinse Plinio (cfr. n. h. 3, 7). Però di queste sei città libere ne conosciamo con certezza soltanto tre

Asligi vetus « oppidum liberum » (Plin. 3, 12).

Ostippo « oppidum liberum » (Plin. l. c.).

Singilia Barba, la quale prima della concessione del *ius Latii* fatta da Vespasiano doveva essere città libera perchè in seguito è detta *municipium Flavium liberum Singiliense* (C. II 2021 cfr. Detlefsen, Philol. 30 p. 271 s. Henze op. cit. p. 16).

È probabile, non certo, che in eguale condizione fosse

Carlina che il Detlefsen (op. cit. p. 272) e l' Hübner (C. II suppl. p. 876) suppongono città libera in base ad una iscrizione del 53/54 che ne ricorda il *X vir maximus* (C. II 1953).

Quanto alle città federate le statistiche augustee ne annoveravano ancora tre, delle quali soltanto due sono nominate espressamente da Plinio e cioè

Epora « foederatorum » (Plin. 3, 10 cfr. Detlefsen, Philol. 30 p. 271);

Malaca « foederatorum » (Plin. 3, 8).

Per la terza è stato fatto, sebbene con ri-

serva, il nome di *Ripa* (Kubitschek, De roman. trib. origine etc. p. 154), ma pur essendo questa città menzionata da Plinio immediatamente prima di Epora, non sembra che la designazione « foederatorum » possa venire applicata ad entrambi. Essa resta dunque per noi una incognita.

b) Colonie.

Città con titolo e talvolta anche diritto di colonia già esistevano non solo nella Betica ma anche nella Lusitania quando ancora le due regioni costituivano una sola provincia. Queste colonie in parte erano già tali prima della dittatura di Cesare, in parte lo divennero per concessione dello stesso Cesare ovvero di Ottaviano prima della sua assunzione al principato.

Colonie anteriori a Cesare.

Prima della dittatura di Cesare erano nella condizione di colonie:

nella Betica:

Carteia, dedotta nel 583/171 con 4000 figli illegittimi di soldati romani. Ebbe la cittadinanza latina a godere della quale furono ammessi anche quelli tra gli antichi abitanti che fossero rimasti sul luogo chiedendo terre nell'*adsignatio* (L. iv. 43, 3, 1-4). Fu detta *colonia libertinorum* appunto per la condizione di coloro che ne costituirono il nucleo i quali potevano paragonarsi ai libertini per la nascita.

Corduba. È anteriore a Cesare perchè manca dell'appellativo *Italia*, ma non si conosce con precisione quando e da chi ricevesse il diritto di colonia. Strabone (3, 2, 1 s.) la dice *Μαρκέλλου κτίσμα*, ma il cognome *Patricia* esclude la deduzione per opera di un plebeo qual'era Marcello, la quale deduzione del resto non è espressamente attestata dalle parole dello stesso Strabone, nè confermata da altra fonte. Invece nel 48 a. Cr. si parla ancora di un *conventus Cordubensis* (Caes. b. c. 2, 19, 3, 21), donde l'ipotesi molto probabile che Corduba, dapprima sede di un *conciliabulum civium Romanorum* fosse elevata a colonia da Pompeo o, più facilmente, da suo figlio Cneo tra il 46 ed il 45 (Hübner, C. II p. 306. Kornemann, PW. IV, 527).

Plinio (3, 10) la denomina « Corduba colonia Patricia »; in modo analogo è designata nelle monete dell'età imperiale (Cohen, Augustus 603-610). Nelle iscrizioni:

colonia Patricia (C. II 1347 add. 2026. 2216. 2217. 2224. 2225. 2229. 2348. 3272. 5523. 5524);

colonia Patricia Corduba (NS. 1906 p. 120);

colonia Patricia Cordubensis (C. II 3278);

colonia Cordubensium (5522).

Hasta Regia. La condizione ed il cognome sono noti per mezzo di Plinio (3, 11) « colonia Asta quae Regia dicitur ».

Nulla consta circa l'epoca della deduzione. La mancanza dell'appellativo *Iulia* induce a ritenerla anteriore a Cesare, però all'assoluta certezza di questo giudizio nuoce il fatto che tale mancanza risulta soltanto dal testo di Plinio il quale omette il cognome *Iulia* anche a riguardo di Hispalis da altre fonti espressamente designata come colonia di Cesare. Senza fondamento lo Zumpt (Comm. epigr. I p. 365) include Hasta regia tra le colonie di Augusto.

Appiano (Hisp. 38) aggiunge *Itatica* dove Scipione il giovane avrebbe stanziati, prima della sua partenza, i soldati resi invalidi per ferite. Ma un donario Mummiano (C. II 1119) ricorda, a quanto pare, il [vicus Ital]icensis e le fonti dal tempo di Cesare in poi conoscono sempre la città nella condizione di municipio.

nella Lusitania:

Metellinum, la « colonia Metellinensis » di Plinio (4, 117) così denominata da Q. Cecilio Metello Pio console nell'80 e trionfatore della Spagna nel 71 a Cr. (cfr. Hübner C. II p. 72 s.).

Colonie di Cesare e di Ottaviano.

Le colonie di Cesare e di Ottaviano si distinguono per il cognome *Iulia* spesso accompagnato da un secondo appellativo di diversa natura. Le quattro colonie Cesareiane della regione del Baetis furono debitorie della loro condizione, quali alla gratitudine, quali alla rappresaglia del vincitore di Pompeo che allora, come fu per Hispalis ed Urso, dedusse coloni nelle città già parteggianti per il suo avversario.

Esse furono:

Hispalis attribuita esplicitamente a Cesare da Isidoro (orig. 16, 1, 71) « Hispalim Caesar Iulius condidit quam ex suo et Romae urbis vocabulo Iuliam Romulam vocavit ». Strabone, in un passo (3, 2, 1) che l'Hübner forse non a torto giudica corrotto, la dice ἀποικίαι Παυλαίων ed accenna ad una seconda

deduzione di soldati di Cesare, donde l'opinione del Mommsen che in Hispalis fosse una doppia colonia, vale a dire un antico *conventus civium Romanorum* elevato a questa condizione ed una colonia di veterani. L'opinione, non partecipata dall'Hübner, è appoggiata dal fatto che i cittadini d'Hispalis erano iscritti in due diverse tribù, la Sergia e la Galeria, fatto però che altri spiega diversamente (Kubitschek, De Rom. trib. orig. etc. p. 140 cfr. Kornemann, P.W. IV, 537).

Il cognome *Iulia* è dato soltanto da Isidoro: Plinio (3, 11) ha soltanto « Hispal colonia cognomine Romulensis »; le monete *colonia Rom(ulensis)* o *Rom(ula)* (Cohen, Aug. 622. Aug.-Liv. 3. Tib.-Liv.-Drusus, 1. Tib.-Germ. Drusus 12. Germ. 17); così pure le iscrizioni le quali menzionano: *ordo colonorum coloniae Rom(ulensis)* (C. II 1178), *coloniae Rom(ulensis)* (1188), *colonia Rom(ulensis)* (AE. 1915, 7).

Itucci, annoverata da Plinio (3, 12) tra le *coloniae immunes*. Il nome era *colonia Virtus Iulia Itucci* (Plin. I. c.) Cfr. Hübner, C. II p. 213.

Ucubi anch'essa colonia immune, detta da Plinio (3, 12) « Ucubi quae Claritas Iulia »; nelle iscrizioni *coloniae Claritas Iulia* (C. II 1404. 1572); *coloniae Claritas Iulia Ucubitanorum* (656).

Urso, dove fu dedotta nel 44 *iussu Caesaris dictatoris imperatoris et lege Antonia* (lex col. Gen. C. II 5439, 5, 12; cfr. 5, 31; 6, 15) una colonia, a quanto pare, destinata a punire, mediante la distribuzione delle sue terre, la città colpevole di un'acanita resistenza alle armi di Cesare (cfr. Mommsen, EE. II p. 119 s. Kubitschek, op. cit. p. 129). La colonia ebbe nome *colonia Genetiva Iulia Urbanorum*, emulando nei suoi appellativi il ricordo del suo fondatore Cesare, del culto di *Venus Genetrix* proprio dei Giuli, e della origine dei coloni provenienti dal proletariato di Roma (Plin. 3, 12. Suet. Caes. 42). Il suo ordinamento ci è noto per un documento epigrafico importantissimo, le famose tavole di bronzo di Ossuna, sulle quali è inciso lo statuto dato da Cesare alla colonia nel 44 (C. II 5439).

Le monete dei primi tempi dell'impero danno soltanto il nome *Urso* senza accenno alla condizione (Cohen, Aug. 627-630). Era colonia *immunis* (Plin. 3, 12).

Fu probabilmente colonia di Ottaviano:

Iulia Traducta ricordata esclusivamente su monete di Augusto (Cohen, 623-625) e dei

suoi figli adottivi (Cohen, Caius, 3; 4. Lucius 1-3). Secondo il Duruy (III p. 243) la colonia sarebbe stata costituita dagli abitanti del villaggio africano di Zilis trasferiti da Augusto sulla riva della Baetica: ma l'ipotesi non è confermata dalle fonti.

Per la colonia di *Acci* al tempo della sua deduzione compresa nella provincia ulteriore si veda al cap. III A, 5 b).

Sul territorio della Lusitania, ebbe il *ius coloniae* certamente da Cesare

Norba « colonia Norbensis Caesariana cognomine (Plin. 4, 117);

da lui o da Ottaviano

Pax Iulia la « colonia Pacensis » di Plinio (l. c.) sola tra quelle della regione che avesse il *ius italicum* (Paul. Dig. 50, 15, 8, 1). Nelle iscrizioni del II sec. dell' impero *colonia Pax Iulia* (C. II 47 cfr. 54); nelle fonti numismatiche per lo più soltanto *Pax Iulia* (Cohen, Aug. 601, 602);

Scalabis « quae Praesidium Iulium vocatur » (Plin l. c.); in una epigrafe posteriore, *colonia Scalabitana* (C. II 36).

Colonie di Augusto.

Le colonie di Augusto nella Baetica e nella Lusitania devono ritenersi anch'esse fondate prima della divisione della provincia ulteriore perchè lo stesso Augusto nel suo testamento afferma di aver dedotte colonie *in utraque Hispania* (Res gestae divi Aug. c. 28, C. III p. 782 s).

Portano il nome di *colonia Augusta*, nella regione del Baetis:

Astigi detta da Plinio (3, 12) « Astigitana colonia cognomine Augusta firma »; nelle epigrafi *colonia Aug(usta) Fir(ma)* (C. II 1471. 1630).

Tucci « quae cognominatur Augusta Gemella » (Plin l. c.) cfr. C. II 1680 dedicata a un *II vir(o) col(oniae) Aug(ustae) Gem(ellae)*. Era *colonia immunis* (Plin. l. c.).

nel paese dei Lusitani:

Emerita dedotta nel 25 (Dio Cass. 53, 26. 1) coi veterani delle legioni V e X (Cohen, Augustus 594-595), dal suo fondatore e dalla condizione dei suoi primi coloni ebbe il nome di *colonia Augusta Emerita* (Plin. 4, 117. C. II 492 *colonia Aug(usta) Emerita*). cfr. 656 *Aug(ustani) Emer(itenses)*. Cohen, II. cc.).

c) Municipii.

Dall'elenco dei municipii esistenti a tempo della fonte di Plinio nelle due provincie, al-

lora già autonome, della Baetica e della Lusitania, non risulta chiaro quali tra i municipii suddetti avessero ricevuta la cittadinanza romana o latina in epoca anteriore alla suddivisione della Hispania ulterior.

Per alcuni di essi il cognome *Iulia* o *Iulium*, per altri l'aggiunta di cognomi diversi i quali trovano riscontri analogici nelle colonie della Hispania citerior e di altre provincie, per altri infine la iscrizione nella tribù Galeria, sono indizio che essi ripetevano la loro condizione da Cesare ovvero da Augusto. Però nessuno di tali indizi ha valore cronologico decisivo nel senso da costituire un *terminus ante quem* per la concessione della cittadinanza o della latinità ai singoli comuni presi in considerazione. Gli stessi municipii i quali portano nella loro denominazione il gentilizio dei Giulii senza la menzione del cognome *Augustus*, non possono perciò venire riportati con sicurezza ad epoca anteriore al 27 a. Cr., sia perchè la loro denominazione è nota generalmente soltanto per mezzo di Plinio senza essere confermata dalle fonti epigrafiche, sia perchè si è notato come l'appellativo *Augustus* venga talora ommesso anche dopo il 27. La presenza poi di altri cognomi o la iscrizione nella tribù Galeria permettono soltanto di spaziare nel non breve periodo del regno di Augusto.

Anche la data della divisione dalla provincia si può fissare soltanto in modo approssimativo ed in via puramente congetturale ciò che costituisce un altro ostacolo alla soluzione della questione.

Pur propendendo a credere che almeno la maggior parte dei *municipia Iulia* della Baetica e della Lusitania fossero già in tale condizione quando ancora le due regioni erano comprese in un'unica provincia, dovremo rinunciare a tentativi di classificazione i quali, in mancanza di una sicura base cronologica, non potrebbero che ispirarsi a criteri puramente soggettivi. Rimanderemo pertanto la enumerazione delle città cui la fonte di Plinio attribuisce diritto municipale, alle due provincie nelle quali fu suddivisa la Hispania ulterior.

5. — Divisione della provincia.

La conquista della Lusitania e della Gallicia estendendo la provincia ulteriore dal Mediterraneo all'Atlantico aveva creato difficoltà dal punto di vista della unità di governo e della difesa militare. Queste difficoltà avverti Pompeo allorchè allo scoppiare della

guerra civile, trovandosi, per la legge Trebonia, investito del governo di ambedue le provincie iberiche, ne ripartì il territorio e le truppe tra i suoi tre legati in modo che ad uno di essi, Afranio, fosse affidata la difesa della Citeriore fino al saltus Castulonensis e gli altri due Petreio e Varrone, avessero il compito di proteggere ciascuno una parte della Ulteriore, l'uno al di qua, l'altro al di là dell'Anas (Caes. b. c. 1, 38).

Però questa divisione non condusse in alcun modo all'autonomia provinciale dei due distretti per tal modo costituiti sul territorio della Hispania ulterior, che anzi, non sanzionata da alcun riconoscimento legale e tosto revocata da Cesare, essa ebbe carattere del tutto occasionale e transitorio (cfr. Kornemann, Festschr. für O. Hirschfeld p. 222).

La vera e propria divisione della provincia fu compiuta da Augusto.

Il fatto è fuor di dubbio, la data è controversa. Dione dice che nel 27, procedendosi alla ripartizione della provincia tra senato e principe, una parte della Hispania ulterior, cioè la Betica, rimase al senato; l'altra, la Lusitania, divenne provincia imperiale: con Dione concorda Appiano (b. c. 102). Dei moderni il solo Marquardt accettò incondizionatamente la data tradizionale (Staatsverw. 1^a p. 253); gli altri, lasciata da parte la testimonianza di Dione, ritennero la divisione avvenuta in tempo posteriore. Va scartata senz'altro l'antica ipotesi formulata dal Mommsen (Res gestae Divi Aug. p. 120), negata dall'Ursin (De Lusitania prov. Rom. p. 60 s.), e già dallo stesso Mommsen ripudiata (Res gestae 2 p. 222 add.), che la provincia fosse divisa da Tiberio, poichè contro di essa v'è l'argomento decisivo di una iscrizione dedicata ad Augusto, dopo il 2 a. Cr., dalla *provincia Hispania ulterior Baetica*. Le altre opinioni avanzate prima dell'ultimo ventennio assegnarono il riordinamento della provincia ulteriore, o in modo generico ad epoca posteriore al 27 (Parsch, Die Darstellung Europas in dem geogr. Werk des Agrippa p. 27), o al 25, fine della guerra Cantabrica, (Mommsen R. G. V3 p. 58 n. 1. Schiller, Röm. Kaisergesch. I p. 207 ss.), o al periodo immediatamente seguente alla morte di Agrippa (Gardthausen, Augustus u. seine Zeit I, 2 p. 693), o agli ultimi anni del regno di Augusto (Dessau, Wiener Studien 24, 2 p. 13). Queste opinioni furono riassunte dal Kornemann e dal Braun i quali, ultimi, si occuparono della questione senza però ri-

solverla in modo convincente (Kornemann, Festschrift für O. Hirschfeld p. 221 seg. Braun, Die Entwicklung der römischen Provinzialgrenze in beider Spanien p. 100 ss. cfr. 5 s.). Senza fermarci ai singoli argomenti usati dai due scrittori, ci limiteremo ad esporne le conclusioni. Il Kornemann fissò i termini per la divisione della provincia tra il 15 ed il 6 a. Cr. propendendo ad assegnarla all'anno 8: ma, a prescindere da altri punti deboli della sua argomentazione, egli partì dall'erroneo presupposto che la tripartizione della penisola iberica non fosse notata nella carta di Agrippa. Il Braun rilevò questo errore dimostrando come dalle varie fonti più o meno direttamente dipendenti dall'opera di Agrippa risulti la divisione già avvenuta prima della morte di lui (12 a. Cr.) e poichè il termine tra il 15 ed il 12, diminuito del tempo necessario ad introdurre la modificazione nella grande carta dell'impero, gli sembrava troppo ristretto, nè d'altra parte riteneva doversi attribuire soverchia importanza alle parole del testamento di Augusto relative alla fondazione di colonie in *utraque Hispania* (Res gestae divi Aug. C. 28, C. 111 p. 782 s.) egli tornò ad accettare senza riserve la notizia di Dione ed a riferire al 27 a. Cr. la ripartizione della Hispania ulterior tra il Senato ed il principe.

Certo, la data fissata dal Kornemann è conseguenza di una premessa erronea, ed il *terminus post quem* da lui stabilito per la divisione, il 15 d. Cr., neppure risulta necessariamente da una interpretazione rigorosamente letterale dell'accenno del testamento di Augusto, perchè l'ipotesi che le colonie augustee della Spagna fossero contemporanee a quelle della Gallia è semplice congettura del Kornemann. È pur vero, e già fu rilevato dal Braun, che anche l'altro *terminus post quem*, costituito dalla rivolta del 22 a. Cr. e dalla legazione del pretorio C. Furnio nella provincia citeriore, è privo di valore, perchè il grado di Furnio era più che compatibile col governo di quella provincia prima che l'annessione dell'Asturia e della Gallicia, ne estendesse il territorio e raddoppiasse l'importanza del comando militare affidato al suo legato. Però la data tradizionale non mi sembra accettabile.

Il valore della testimonianza di Dione, è quale può essere quello di una testimonianza posteriore di due secoli all'avvenimento. Non se ne può *a priori* negare l'esattezza, ma neppure si può ammetterla senza riserve, non

essendo in nostro potere di stabilire con sicurezza, se Dione trovasse nella propria fonte insieme con le notizie della divisione delle provincie in senatorie ed imperiali anche l'accento specifico riguardante la Lusitania e la Betica, ovvero se riferisse al 27 uno stato di fatto verificatosi in seguito ed ancora sussistente ai suoi tempi.

La suddivisione della Ulteriore nel tempo stesso della ripartizione delle provincie tra Ottaviano ed il senato apparisce poco naturale, perchè allora l'assegnazione fu fatta in base alle condizioni delle singole provincie considerate nelle loro unità, non già nelle loro parti. Nessuna provincia venne allora smembrata, nè v'ha ragione di ritenere che lo fosse soltanto la Hispania ulterior, e ciò tanto più in quanto l'assegnazione delle provincie iberiche al nuovo principe nel 27 non fece che sanzionare in diritto un possesso già esistente in fatto perchè, fino dall'allontanamento di Lepido dal triumvirato, quelle provincie erano passate ad Ottaviano che le aveva governate per mezzo dei suoi luogotenenti.

La divisione fece parte indubbiamente di un riordinamento provinciale della Spagna per opera di Augusto; riordinamento il quale si collega all'opera di pacificazione intrapresa del nuovo principe nella penisola iberica. La guerra Cantabrica, aggiungendo alla provincia ulteriore il territorio dell'Asturia aveva rese ancora più sensibili, da un lato l'eccessiva estensione della provincia, dall'altro la disparità di condizioni delle sue singole parti. Era quindi naturale che, condotta a termine la fase culminante di quella guerra, Augusto fermasse la sua attenzione su quella provincia dove il contrasto tra civiltà e barbarie, tranquillità e spirito di rivolta, avrebbero reso difficile ed in qualche momento insufficiente l'opera di un solo governatore. Ed il mezzo più adatto ad evitare questo inconveniente era appunto la cessione al senato di quella parte della provincia stessa che, pacificata da tempo immemorabile e profondamente romanizzata, era al sicuro da qualsiasi tentativo di rivolta, vale a dire della regione del Baetis.

La divisione pertanto dovette seguire alla fine della guerra, e per fine della guerra intenderemo non già, come taluni vorrebbero, la repressione, compiuta da Agrippa, degli ultimi moti insurrezionali iniziati con la rivolta degli Asturi dal 22, bensì la chiusura della campagna di conquista dopo la quale Augusto doveva credere ultimata, una volta per sempre, la sottomissione delle popolazio-

ni iberiche. La data più probabile per il riordinamento provinciale della Spagna è quindi il 25 a. Cr. o gli anni che a questo seguirono immediatamente.

Nell'atto della sua divisione la provincia ulteriore non dovette subire alcuna diminuzione di territorio; l'accrescimento della Citeriore a danno della Lusitania ed, in parte, anche della Baetica avvenne quando già esse erano, e da parecchi anni, costituite in provincie autonome.

Come limite tra le due nuove provincie la carta di Agrippa indicava il fiume Anas; ciò risulta da Plinio (3, 6) il quale dice « Ulterior in duas per longitudinem provincias dividitur, siquidem Baeticae latere septentrionali praetenditur Lusitania anne Ana discreta », nonchè dalla *Divisio* (4; 5) e dalla *Dimensuralio* (23); questo limite però, come si vedrà in seguito, va inteso soltanto in senso approssimativo.

Alla tripartizione della Spagna, conseguenza del nuovo ordinamento, accenna un solo documento epigrafico, una iscrizione forse del III secolo, mutila nella sua parte superiore, nella quale si legge: *provinciarum V Hispaniarum trium et M[a]ure[t]ianar(um) duar(um) oratori praestantissimo defensori clientium fidelissimo* (C. XIV 2516).

WILSDORF, *Fasti Hispaniarum provinciarum* (Leipziger Studien I pagg. 65 ss.). — Sulla condizione delle città: DETLEFSEN, *Die Geographie der Baetica Provinz bei Plinius* (Philologus XXX, 1871, pagg. 271 ss.).

V.

Baetica

1. — Nome, confini, capitale.

La più antica testimonianza dell'autonomia provinciale della Baetica è costituita da una base (C. VI 31267) trovata in Roma nel Foro d'Augusto, con l'iscrizione *imp(eratori) Caesari Augusto p(atr) p(atriciae) Hispania ulterior Baetica quod beneficio eius et perpetua cura provincia pacata est. Auri p(ondus) C.* La presenza del titolo *pater patriae* dimostra la base dedicata dopo il 2 a. Cr.

Che nella denominazione ufficiale della provincia si conservasse il ricordo del suo rapporto con l'antica provincia della Hispania ulterior si rileva, oltre che dalla base sopra citata, anche da altri documenti epigrafici. Lo statuto di Urso parla del *magistratus prove magistratus qui... provinciar(um) Hispaniar(um) ulteriore[m] Baeticae praerit optinebit* (C. II 5439 IV, 2, 4); una epigrafe

di Tarquinii (C. XI 3364) ricorda un *proco(n)s(ul) prov(inciae) Baeticae ulterioris Hispaniae*; su di una base di Tusculum (XIV 2613) dopo tre righe abrase si legge: *ex Hispania ulteriore provincia Baetica municipium Concordia Iulia Nertobrigenses publice*.

Però col tempo prevalsero forme più brevi di denominazione. Così una iscrizione datata del 136 ricorda le *liberalitates* di Adriano [*erg]a prov[inciam] Hispaniam Baeticam*] (C. XIV 3577=4235); un'altra, del I secolo, riguarda una donna *ex Hispan(ia) Baet(ica) Italicensis* (XII 412); altre, di funzionari, designano la provincia *provincia Baetica Hispania* (VIII 17891. AE. 1908, 237) o semplicemente *Hispania Baetica* (V 5813. XI 16).

Frequentissimo, anzi a partire dalla metà del II secolo, quasi generale, è l'uso di *provincia Baetica* così in aggiunta ai titoli dei funzionari, come in iscrizioni di vario genere quali sono:

C. II 1120 dedicata a C. Vallio Massimiano procuratore della Tingitana *quot (sic) provinciam Baeticam caesis hostibus paci pristinae restituerit*;

ib. 1193 frammento, forse di calendario, nel quale si legge: *provinciae Baeticae manentibus profutura coloniae Hispaniensium* seguito da cifre variamente interpretate (Hübner C. I. c.);

ib. 2200 dedicata a Salonina moglie di Galieno nel 258 dalla *provincia Baetica* (cfr. Hübner C. I. c.);

ib. 4154 ad un *ex [pro]vincia Baetic[a I]talicensi*;

NS. 1907 p. 462: *ex provincia Baetica civitate Baesarensis*

C. VI 1935 *mercator olei Hispani ex provincia Baetica*;

XI 2699 di un patrono (?) *coloniae Italicensis in provincia Baetica*, dell'età Severiana.

XV 4102. 4111. 4114. 4116. 4121-4123, anfore con la scritta *fisci rationis patrimonii provinciae Baeticae*.

Raro invece è nelle epigrafi, il nome isolato *Baetica* che ricorre soltanto due volte in designazioni di patria:

C. VI 1625 b: *negotiatores oleari ex Baetica*;

ib. 29722 *diffusor olearius ex Baetica*; una volta in un carme epigrafico (IX *Baetica tellus*); e finalmente in un frammento (VI 31806 *Baetic...*) dove però non risulta se il nome fosse accompagnato da altra indicazione.

Si è creduto da molti che gli stretti rapporti stabiliti a tempo delle incursioni dei Mauri tra la Baetica e la Tingitana avessero un riflesso nella denominazione ufficiale delle due provincie. Ciò è esatto in parte per la Tingitana la quale in una iscrizione, finora isolata, porta il nome di *provincia no[va Hispania] ulterior Tingitana* (C. VIII 21813 cfr. EE. VII, 807); è tutt'altro che sicuro per la Baetica perchè l'epigrafe, anch'essa unica, che a questa farebbe riscontro è di lezione controversa. L'Hübner (C. II 1970) dà *provinciae veteris Hispaniae Baeticae*, ma già il Ramberto invece di *veteris* aveva trascritto *ulteris*, e tra i moderni il Dessau ed il Mispoulet preferiscono, e non senza ragione, la lezione *ulterioris* collegando in tal modo l'iscrizione al piccolo gruppo di quelle che conservano la più antica e completa denominazione della provincia (cfr. Dessau, Inscr. sel. I, 1341. Mispoulet, Rev. Phil. 1910 p. 302 s.).

La *Divisio* e la *Dimensuratio* dipendenti, come è noto, da Agrippa indicano come confini della provincia il *saltus Carthaginiensis*, il territorio degli Oretani, l'oceano, l'Anas ed il *mare Hibericum* (Divisio 4. Dimensuratio 23); Plinio (3, 16) conferma in parte questi dati allorchè, riportate le misure della Baetica secondo Agrippa, aggiunge « sed cum termini Carthaginem usque procederent ».

Questo limite tra la Baetica e la Hispania citerior corrispondeva, come si è veduto, all'antico confine tra questa e la Hispania ulterior della età repubblicana; ma poichè esso presentava l'inconveniente di lasciare inclusa nella provincia senatoria, priva di presidio militare, la regione del *saltus Castulonensis* infestata dal brigantaggio, Augusto provvide ad una nuova delimitazione la quale ebbe per effetto l'ammissione di questo territorio alla provincia citeriore. Dal miglioramento nelle condizioni interne della provincia senatoria seguito a questa nuova delimitazione fu probabilmente occasionata la dedica ad Augusto *quod beneficio eius et perpetua cura provincia pacata est* (C. VI 31267).

Vedemmo, a proposito dei confini della Hispania citerior (cap. III, 1), come la riduzione della Baetica facesse parte di un più complesso riordinamento delle provincie iberiche compiute tra il 7 ed il 2 a. Cr., e vedemmo del pari quale fosse d'allora in poi la linea di confine tra la Citeriore e la Baetica. Basta soltanto aggiungere che il punto dove la grande via proveniente dall'Italia lasciava il

territorio della Citeriore ed entrava in quello della Baetica era segnato da un arco, l'*arcus unde incipit Baetica* (C. II 4721), lo *ianus Augustus qui est ad Baetem* (4712. 4715) a partire dal quale si numeravano i miliari della via Augusta nella Baetica.

Quanto al confine con la Lusitania, l'Anas rappresenta soltanto il limite approssimativo: si è infatti assodato, che le stazioni di Serpa e Seria (oggi *Serpa e Moura*), notate negli Itinerarii, erano già in territorio della Lusitania, sebbene situate sulla riva sinistra del fiume; che l'agro di Augusta Emerita si estendeva anch'esso fino sulla medesima riva, sulla quale forse sorgeva del pari l'antica colonia di Metellinum; che al contrario Lacimurga, attribuita da Plinio (3, 17) alla Baetica si trovava sulla sponda opposta (Braun, Die Entwicklung der spanischen Provinzialgrenzen in römischer Zeit p. 119 s. in Sieglin, Quellen u. Forsch. z. alten Gesch. u. Geogr. 17).

Capitale della Baetica fu Corduba; il dubbio, sollevato in passato, che il primo posto tra le città della provincia senatoria fosse stato tenuto da Hispalis, è stato eliminato dalle iscrizioni di funzionari rinvenute in Corduba (cfr. Hübner, C. II p. 307).

2. — Distretti della provincia.

La estensione relativamente limitata e le uniformi condizioni interne della provincia spiegano a sufficienza come la Baetica non fosse suddivisa in diocesi. Vi si riscontrano invece i *conventus iuridici* in numero di quattro denominati, dai rispettivi capoluoghi, *conventus Astigitanus, Cordubensis, Gaditanus, Hispalensis* (Plin. 3, 7).

Per ciò che riguarda la delimitazione dei singoli *conventus* sappiamo che il *c. Gaditanus*, comprendeva tutta la parte litoranea della provincia (Plin. 3, 15), il *c. Hispalensis*, il più vasto di tutti, ne abbracciava la parte occidentale e si estendeva verso il centro, incuneandosi tra i due *conventus* di Gades e di Astigi, in modo da includere le città di Oba, Saepo, Acinipo ed Arunda (Plin. I. c. 13 s.). A N di questi due il *c. Astigitanus* occupava il centro della provincia e raggiungeva ad oriente il confine della Citeriore al di là di Tucci (cfr. Plin. I. c. 12); ancora più a N il *Cordubensis* dalla confluenza del Singulis col Baetis fino ai confini della provincia con la Citeriore e la Lusitania.

Dei *conventus* della Baetica non si hanno memorie nelle iscrizioni.

3. — Città e loro condizione giuridica.

a) Da Augusto alla censura di Vespasiano.

L'antica e completa romanizzazione della Baetica aveva eliminato dal suo territorio ogni traccia dell'ordinamento comunale indigeno, sicché, quando la regione venne costituita in provincia autonoma essa era completamente organizzata a città, il numero delle quali, 175, in proporzione alla estensione territoriale molto maggiore di quello delle città della Citeriore, è una prova di più della prosperità e civiltà della regione stessa.

Circa la metà del regno di Augusto la Baetica comprendeva 9 colonie, 8 municipii, probabilmente di diritto romano, e 29 di diritto latino; 5 città libere, 3 federate e 120 stipendiarie (Plin. 3, 7).

Le città libere e federate e le colonie ripetevano la loro condizione da tempo anteriore all'autonomia provinciale della Baetica; delle une e delle altre già fu parlato trattando della Hispania ulterior ancora indivisa (ved. sopra cap. IV, 4). Resta soltanto a notare come Epora ancora da Plinio designata come città federata, divenisse in seguito municipio, certamente dopo la redazione delle statistiche dell'impero augusteo, probabilmente prima della morte di Augusto, se a questo riguardo possono avere efficacia decisiva due iscrizioni di suoi cittadini iscritti nella tribù Galeria (C. II 2158 del 43/44; 2159 del I sec. cfr. Hübner, C. ib. pp. 301 s.; 886. Kubitschek, De rom. trib. orig. p. 139).

Quanto ai municipii da Plinio si può ricavare un elenco, non completo ma quasi, dei comuni della Baetica elevati a tale condizione prima della fine dell'ultimo secolo avanti l'era nostra. Plinio non sempre indica espressamente che tali comuni erano partecipi dell'ordinamento municipale, ed anche quando ciò indica, non sempre aggiunge quali fossero di cittadinanza romana, quali di diritto latino, anzi, per essere più esatti questa distinzione è da lui fatta soltanto a riguardo dei municipii del *conventus Gaditanus* dove egli assegna ai municipii romani Regina, ai latini Laepia, Ulia, Carisa ed Urgia (cfr. Plin. 3, 15).

Alla prima di queste deficienze vengono in soccorso, la presenza di un cognome aggiunto al nome della città e talora la testimonianza d'iscrizione nella tribù Galeria, l'una e l'altra considerate come prove di concessione della cittadinanza o della latinità per opera di Augusto.

La seconda non può essere eliminata per mancanza d'indizi nelle fonti posteriori, e ciò rende impossibile una classificazione dei municipii della Baetica dal punto di vista della loro condizione giuridica.

I municipii che è lecito ritenere citati da Plinio non corrispondono esattamente al numero da lui stesso indicato, ne mancano quattro dei quali non è agevole rintracciare i nomi nel disordinato elenco delle città della Baetica. Uno deve essere Abdera che già a tempo di Tiberio batteva moneta *d(ecreto) d(ecurionum)* (Cohen, Tib. 88). Un altro potrebbe essere Suel detto da Plinio *oppidum*, e *municipium* (senza il cognome *Flavium*) nella sola iscrizione che lo nomina (C. II 1194); ma occorre essere cauti e perchè *oppidum* non sempre equivale per Plinio a *municipium*, e perchè la iscrizione, posteriore all'età dei Flavi, essendo isolata, non offre una testimonianza sicura della denominazione del municipio suddetto.

V'è anche Anticaria che Plinio non ricorda affatto e che ebbe da Galba il nome di Sulpicia, e probabilmente anche la condizione di municipio (cfr. Hübner C. II p. 276). V'è finalmente Epora che dobbiamo credere fosse elevata a municipio prima del tempo in cui scrisse Plinio senza però che ci risulti se egli, pur riproducendo la sua fonte in quanto riguardava la condizione della città, la comprendesse poi nel computo totale dei municipii della provincia, ovvero anche in questo si attenesse rigorosamente alle statistiche augustee trascurando il cambiamento avvenuto, ciò che forse è più probabile.

In ogni modo le città della Baetica che possiamo con una certa sicurezza ritenere già partecipi della condizione di municipii prima dell'editto di Vespasiano sono:

Abdera, già municipio a tempo di Tiberio come risulta dalle monete con la sigla *dd=d(ecreto) d(ecurionum)* (Cohen, Tib. 88).

Anticaria Sulpicia con ogni probabilità municipio di Galba (cfr. Mommsen C. II p. 276 in nota. Hübner ib. p. 879); le due epigrafi addotte dal Kubitschek (De rom. trib. orig. p. 134) a prova della sua iscrizione nella tribù Quirina non bastano a dimostrare che Anticaria fosse *municipium Flavium*, perchè dell'una di esse (C. II 2035) non risulta se fosse posta da un nativo della città, l'altra (2042) è riferita ad Anticaria soltanto per congettura dell'Hübner. Il cognome *Sulpicia* è dato da una iscrizione di Apulum (C. III 1196);

in una iscrizione locale (II 2034) si ha *municipium Antik(ariense)*.

Asido Caesarina, in Plinio (3, 11) figura tra le colonie per un errore paleografico ma le iscrizioni nominano il *populus m(unicipii) C(aesarini)* (C. II 1305) ed i *municipes Caesariani* (1315). I suoi cittadini erano iscritti nella tribù Galeria (cfr. oltre le citate, 1314, 1318, 1321, 1324, 5122).

Callet Aeneanicorum; Plinio (3, 14) « *Calensibus (adicitur) Aeneanici* ».

Carissa Aurelia; Plinio (3, 15) la include tra gli « *oppida Latinorum* » del *conventus Cordubensis*. Tribù Galeria (C. II 1367).

Carmo non ricordata da Plinio. Tribù Galeria (C. II 1380). Le testimonianze espresse della sua condizione di municipio appartengono alla età imperiale e consistono in una iscrizione (C. II 5120) dedicata *L. Servilio L. f. Polioni [III] vir(o) [m(unicipii) m...?] bis praefecto C. Caesaris quatuorvirali [potestate pontif(ici)] sacrorum publicorum municipalium pontif(ici) divi Augusti*, ed in altre menzioni di magistrati municipali (1379, 1380). Forse doveva ad Augusto la sua condizione (cfr. Hübner. C. II pp. 188; 848. Kubitschek, De rom. trib. orig. p. 136 s.).

Curiga, Plinio (3, 14) sembra identificarla con *Ugultuniacum*; ma *Vitruerarium Antonini* e Tolomeo la distinguono (cfr. Hübner, C. II p. 140). Più tardi ne sono nominati i *decuriones* (C. 1040).

Ebura Cerialis, nominata soltanto da Plinio (3, 10) in mezzo ad altre città di diritto municipale.

Epora? la tribù Galeria fa sospettare che già prima dei Flavi avesse cambiata la sua antica condizione di *foederata* contro quella di municipio attestata in seguito dalla menzione dell'*ordo municipi* *Eporensis* (C. II 2156 cfr. 2163 *res publica Eporensis*).

Gades, nelle iscrizioni *municipium Aug(ustum) Gaditanum*; *res publica Gaditana* e forse anche semplicemente *municipium Aug(ustum)* (C. II 1313, 1725, 4277 cfr. Hübner ib.). Nelle monete dell'età augustea *municipium* (Cohen, Agrippa 8-12 con la leggenda *municipi parvus o patronus*).

Iliberris, presso Plinio (3, 10) « *Iliberri quod Liberini (sic) cognominatur* » nelle iscrizioni *municipium Florent(inorum)* (C. II 2069), *municipium Florent(inum) Iliberritanum* (1572 2070, 2081, 5505=2072) *decuriones Florentini Iliberritani* (2074, 2077, 2079, 2085). Tribù Galeria (2063, 2073, 2081 cfr. Kubitschek op. cit. p. 142).

Ilipa il testo di Plinio (3, 11) ha « cognomine *Ilpa* » che l'Hübner a ragione ritiene derivato dal nome precedente e sostituito al vero cognome altrimenti perito (C. II pp. 141, 835). La sua iscrizione alla tribù Galeria è poco documentata (ved. Kubitschek, op. cit. l. c.), il riferimento al tempo dei Giulii si fonda soltanto sulla presenza del cognome; esso però resta probabile nonostante che in una epigrafe (C. II 1192) si sia creduto trovare menzione dell' [ordo] *municipi* *F(lavi)* [*Il*] *lipens* perchè questa è tramandata, incompleta, unicamente dal Caro (cfr. Hübner c. l. c.). Nulla dice a questo riguardo l'altra iscrizione che ricorda i *concili immunes Ilienses Ilipenses* (1163).

Ilipula Laus (Plin. 3, 10); forse ne provengono le iscrizioni C. II 954, *Illipu[ensis]* e 955.

Ilturgi Forum Iulium (Plin. l. c.).

Ipsca Contributa Iulia (Plin. 3, 14). La condizione è nota dalle iscrizioni: C. II 1572 *municipium* *C(ontributense)* *Ipsc(ense)*; 1576 *municipium* *Ipsc(ense)* cfr. AE. 1903, 233; C. II 1597; EE. IX 233^a *plebs Contributensis Ipsca* (*ensis*).

Isturgi Triumphale (Plin. 3, 10); *municipium Triumph(ale)* (C. II 2121), *res publica Isturgitanorum* (2124).

Italica in origine probabilmente *vici* di cittadini romani (C. II 1119 [*vici Ital*] *icensis*? cfr. Mommsen ib.); *municipio* forse dal tempo di Cesare (bell. Alex. 52, 4 dove però forse *municipem* va inteso in senso largo), certo durante il regno di Augusto sulle monete del quale è detta *munic(ipium) Italic(ense)* (Cohen, Augustus 614-617, 619, 620) e *Iulia Augusta munic(ipium) Italic(ense)* (ib. 618). In seguito divenne colonia (ved. oltre).

Laconimurgi Constantia Iulia (Plin. 3, 14).

Laepia nominata da Plinio (3, 15) tra gli *oppida Latinorum* del conventus di Gades.

Lucurgentum Iuli Genius (Plin. 3, 11 cfr. C. II 1264 *Lucurgenti(nus)*).

Nabrissa Veneria. Plinio (l. c.); « oppidum Nabrissa cognomine Veneria ».

Nertobriga Concordia Iulia (Plin. 3, 14); *municipium* *C(oncordia) I(ulia) Nertobriga* (EE. VIII p. 382, 82); *municipium Concordia Iulia* (XIV 2613). Tribù Galeria (C. II 972, XIII 6853, 6854).

Obulco Pontificiense (Plin. 3, 10); *municipium Pontificiense* (C. II 2126, 2132, 2135, cfr. 2129); *ordo Pontificiensis Obulconensis* (2131). Per la tribù, Galeria, ved. Kubitschek op. cit. p. 149.

Ossel Iulia Constantia (Plin. 3, 11); *municipium* (C. II 1256); *res publica* *Oss[e]l(ana)* (1254).

Ossigi Lalonium (Plin. 3, 10); in una iscrizione (C. II 2101) è nominata la *plebs Laloniensis*, in un'altra (2100) l' *ordo*, il *populus* ed i *cives et incolae*.

Ossonoba Aestuaria presso Plinio (3, 7) « oppidum » senz'altro. La sua condizione è dubbia perchè le iscrizioni (C. II 1, 5141) si riferiscono all'omonima città della Lusitania.

Regina; Plinio (3, 15) la dice « oppidum civium Romanorum »; altrove (C. II 1037) *res publica Reginiensium*.

Sacili Martialium (Plin. 3, 10); *municipium* *M(artialium)* (C. II 2186); *municipium* *S(aciliense)* (2188). Tribù Galeria (C. l. c.; 1584).

[*S*] *artigi Iuliensium* (Plin. 3, 10).

Segida Augurina Restituta Iulia (Plin. 3, 10; 14).

Seria Fama Iulia (Plin. 3, 14).

Sexi Firmum Iulium (Plin. 3, 8).

Suel da Plinio (l. c.) detta « oppidum »; in una iscrizione (C. II 1944) *municipium Suelitanum*.

Tereses Fortunates (Plin. 3, 14).

Vesci Faventia (Plin. 3, 10).

Ugultuniacum Contributa Iulia (Plin. 3, 14 cfr. Hübner C. II p. 131), C. 1041 [*Contributenses?*] *Iul(ienses)*.

Ulia Fidentia. Plinio (3, 10) nomina « Iulia quae Fidentia »; sulla probabile identità con Ulia ved. Hübner C. II p. 206; Kubitschek op. cit. p. 152. Ulia era iscritta nella tribù Galeria (C. II 1536, 1537, 1538); le iscrizioni la dicono *res publica Uliensium* (1532, 1533) e ne ricordano lo *splendidissimus ordo* (1532) ed i *municipes et incolae* (1535-1537).

Urgia Plinio (3, 15) « Urgia cognominata castrum Iulium item Caesaris Salutiensis ».

Urgavo Alba (Plin. 3, 10); *municipium Albense Urgavonense* (C. II 2105, 2111), *municipium* *Alb(ense)* (2112).

? *municipium Iulium V...* (5544=2339).

Come per la Hispania citerior così neppure per la Baetica Plinio riporta i nomi di tutte le 120 città stipendiarie della provincia; chè anzi qui egli si mostra ancora meno diligente in quanto spesso ne tace la condizione la quale, essendo quasi tutti noti i comuni di cittadinanza romana o latina, si riconosce procedendo per esclusione. Questo caso si verifica per le città stipendiarie dei due *conventus* di Corduba e di Hispalis, nominate in gruppi che facilmente si distinguono da quelli dei

municipii dei medesimi *conventus* e si verifica ancora per altre città che Plinio menziona nel corso della descrizione geografica della provincia: l'indicazione precisa si ha invece per le città stipendiarie degli altri *conventus*, *Astigitanus* e *Gaditanus*.

Da Plinio veniamo direttamente od indirettamente a conoscere circa 60 città che fino al regno di Vespasiano rimasero nella condizione di stipendiarie e cioè:

nel *conventus Astigitanus*:

Callet, Callecula, Castra gemina, Hipula minor, Marucca, Sacrana, Obulcula, Oningus (Plin. 3, 12).

nel *conventus Cordubensis*:

Ategua, Ariadunum, Agla minor, Baebro, Castra vinaria, Cismidium, Hipula nova, Iluco, Osca, Osqua, Succaello Unditanum, Tucci vetus (Plin. 3, 10); e nella Baeturia, Arsa, Mellaria, Mirobriga, Sisapo (ib. 15).

nel *conventus Gaditanus*:

Besaro, Belippo, Barbesula, Lacippo, Baesippo, Callet, Cappacum, Oleastrum, Ituci, Brana, Lascuta, Saguntia, Situdio, Usaepo (Plin. 3, 15); alle quali vanno aggiunte le città costiere di Baelo, Mellaria, Salduba, forse Suel, Maenuba, Selambina e Murgi (ib. 7; 8).

nel *conventus Hispalensis*:

Arva, Canama, Evia, Oripo, Caura, Sium, Colobana (Plin. 3, 11); e le città dei Celtici, Acinippo, Arunda, Arucci, Turobriga, Lastigi, Salpensa(?), Saepo, Serippo (ib. 14).

Anche qui, come per la provincia citeriore, l'elenco delle città stipendiarie è, se non completo, di molto accresciuto mediante il confronto con quello delle città che acquistano la cittadinanza o la latinità per l'editto di Vespasiano.

b) *Dopo la censura di Vespasiano*,

La mancanza di comuni cantonali accrebbe per la Baetica in confronto delle altre due provincie il valore della concessione del *ius Latii* in quanto per essa l'intera provincia venne ad essere costituita esclusivamente da città di diritto romano o latino.

Per la stessa ragione, fatta eccezione per quei municipi che già si trovavano in tale condizione prima della censura di Vespasiano, la introduzione del regime municipale in tutti gli altri comuni che in tal modo appaiono

ordinati, va senz'altro riportata alla censura medesima, anche se le relative fonti non indicano espressamente la denominazione di *municipium Flavium* ed appartengano a tempo di molto posteriore.

Queste fonti, costituite esclusivamente dalle epigrafi, designano come municipii:

Arva (C. II 1060; 1064-1066 *municipium Flavium Arvense*, 1180 *municipium Arvensium*).

Arunda (1359, 1360 *ordo Arundensis*).

Axati (1055 *municipium Flavium Axatitanum*, 1054 *municipes et incolae*).

Barbesula (1941 *municipium Barbesulanum*).

Balava (1677 *ordo Batoresinum*).

Canama (1074 *municipium Flavium Canamense*, EE. VIII p. 387, 91 *ordo municipi Flavi*).

Cartima (C. II 1956; 5488 *municipium Carlinitanum*).

Cisimbrium (2099 *ordo municipum municipii Cisimbrensis*).

Igabrum; una iscrizione ricorda l'*ordo municipium* (*municipi*) *Igabrensi* (C. II 1611), un'altra (1610) dedicata dai *municip[es]* *Igabrenses* *beneficio imperatoris Caesaris Augusti Vespasiani civitatem romanam consecuti*, prova la concessione di Vespasiano.

Hipula (1470 *add. nomina id(e)curiones Hipulae minoris*) e le magistrature municipali).

Iliturgicola (1650 *ordo Iliturgicolens(is)*).

Iluro (1945 *add.*; 1947 *duoviri*, 1946 *ordo et res publica Iluronensium*).

Ipagrum (1520 *ordo Ipagrensis*).

Ipolcubulense (1645 *municipium Ipolcubulense*, 1646 *duovir*, 1647 *ordo*).

Iporra (1408 *ordo Iporcensium* cfr. 1407).

Iptuci (1923 *add. et suppl.*; *splendidissimus ordo Iptucitanorum*).

Iulipa (2352 *municipium Iulipense*).

Lacibula (1342 *ordo Lacibulensium*, 5409 *ordo Lacibulensis*).

Malaca (1964, IV, 20 cfr. III, 61 *municipium Flavium Malacitanum*, 1973 *decuriones municipi Malacitani*, 1970 *res publica Malacitana*, 1972 *civitas Malacitana*).

Mellaria (2346 *ordo municipi Mellariensis*), 2344 *ordo Mellariensis*).

Mirobriga (2365 *municipes* [*Mirobrigenes*], 2366 [*ordo...*] *Mirobrigenium*).

Munigua (1049; 1050 dedicate a Vespasiano ed a Tito, con accenno alla loro censura, dal *municipium Muniguense*, 1378 *municipes*)

m(unicipi) Flavi Muniguensis. 1051 res p(ublica) Muniguensium).

Murgi (5489 municipes Murg(itani)).

Naeva (1166 ordo Naevens(is). 1191 duovir).

Nescania (2009 m(unicipium) Flavium Nescaniense. 2006; 2007 municipium Nescaniense. 2011; 2042 ordo Nescaniensium).

Oba (1330; 1334 res publica Obensis. 1330 duoviri).

Ocuri (1336; 1337 [res] publica Ocuritanorum. 1338 municipium).

Osqua (2030 ordo m(unicipium) m(unicipi) Osq(uensium)).

Sabora (oppidum in C. II 1423 che ne ricorda decuriones, quattuorviri, duoviri).

Saepe (1340 res publica) V... Saeponensium[m]. 1341 ordo splendidissimus muni(cipii) V... Saeponensium).

Salpensa (1282 c; 1286; 1963 I, 26; II, 3, 20, 30 municipium Flavium Salpensanum).

Starum (1276 municipium Starense. 1277 splendidissimus ordo Starensium).

Singilia Barba (2025 m(unicipium) Flavium lib(erum) Singiliense. 2021 municipium liberum Singiliense. 2016; 2018 m(unicipium) Singiliense Barb(ense). 1695 m(unicipium) Barb(ense)? cfr. 2015 dedicata a C. Vallio Massimiano dall' ordo Singiliensis Barb(ensis) ob municipium diutina obsidione etc. liberatum).

Sosontigi (1721 ordo municipii Flavi Sosontigit(anorum)).

Ventipo (1468 [munic]ipium Ven[tipon]ense).

? *m(unicipium) Flavium? V... (5543=1028).*

Come si vede i documenti epigrafici riguardano appena una quarta parte delle città già libere, federate o stipendiarie, elevate alla dignità di municipio per l'editto di Vespasiano. Ciò nulla toglie alla generale applicazione dell'editto medesimo, la quale anzi nella Baetica, non avendo a soffrire delle eccezioni rese necessarie nelle altre due provincie dalla persistenza dei comuni indigeni, produsse, nell'ordinamento comunale della provincia, uno stato definitivo.

L'unico cambiamento infatti, segnalato dalle fonti posteriori è il passaggio di Italica da municipio a colonia per concessione di Adriano; d'allora in poi le iscrizioni accanto alla *urbs Italica* (C. II 213) ed alla *res publica Italicensium* (1115, 1116, 1117, 1120, 5037) nominano la *colonia Italicensium* in *prov(in)cia Baetica* (XI 2699), la *colonia Aelia Aug(usta) Italicensium* (AE. 1908, 150), ed un

c(ivis) R(omanus) coloniae U[lpiae?] o V[etricis?] Italicensium (C. II 1135) cfr. p. 836).

Se vi furono altri cambiamenti questi riguardarono esclusivamente il graduale acquisto della cittadinanza romana da parte dei municipii di diritto latino, acquisto che se modificò la condizione giuridica dei municipii stessi non ebbe però ad alterare la loro posizione nella provincia.

4. — Governo della provincia.

Finchè durò la distinzione tra provincie imperiali e senatorie la Baetica fu costantemente governata a nome del senato, eccetto che in un breve periodo, quando cioè nel 172, regnando M. Aurelio, i Mauri invasero la provincia rendendo necessaria un'azione militare la quale richiese il momentaneo passaggio della provincia sotto l'autorità diretta dell'imperatore.

Questo cambiamento non è esplicitamente attestato dalle fonti ma risulta dal confronto di due notizie, l'una generica riguardante lo scambio di provincie tra l'imperatore ed il senato a tempo di M. Aurelio (Capit. v. Ant. phil. 22), l'altra specifica riguardante il trasferimento di Settimio Severo, questore della Baetica, alla provincia, allora senatoria, di Sardegna « quod Baeticam Mauri populabantur » (Spart. v. Sev. 2, 3). Il valore di queste testimonianze, già rilevato dallo Zumpt (Stud. rom. p. 144), fu messo in dubbio da altri (cfr. Halgan, Essai sur l'administration des provinces senatoriales p. 18 s.); però la ragione addotta da Sparziano per la commutazione della provincia questoria di Severo non si spiega altrimenti che con la incompatibilità tra il suo ufficio e la nuova condizione della Baetica, poichè lo stesso Sparziano, mettendo in rilievo le qualità militari di Severo, esclude la possibilità di un trasferimento dipendente dalle sue attitudini contrarie alle esigenze del momento.

Non risulta se a governare la Baetica in quel periodo, che dovette essere breve, fosse inviato un legato imperiale. La parte importante rappresentata nella guerra contro i Mauri da C. Vallio Massimiano procuratore della Mauretania Tingitana (C. II 1120, 2015, cfr. Hirschfeld, Wiener Studien 6, p. 123) ha dato luogo alla ipotesi che non solo M. Aurelio non inviasse nella provincia un legato speciale, incaricando della guerra il governatore della Tingitana, ma che allora si procedesse ad una fusione amministrativa delle due provincie, della quale fusione sarebbe indizio l'iscrizione

(C. VIII 21813) che nomina la *provincia nova Hispania ulterior Tingitana* (Halgan, op. cit. p. 20). Ma questa denominazione indica soltanto un rapporto tra le due provincie, e d'altra parte l'intervento della guerra del procuratore della Tingitana non implica che egli assumesse anche il governo della Baetica, ma prova soltanto che egli condusse in difesa di questa le truppe della sua provincia, cosa ben naturale ove si pensi che questa era molto più vicina al paese minacciato di quello che lo fosse alla presenza della legione di presidio nella Citeriore. In sostanza, regna oscurità intorno al modo in cui fu retta la Baetica nel tempo della sua dipendenza dall'imperatore. Esiste invece un certo numero di documenti epigrafici riguardanti gli ordinari governatori inviati dal senato a reggere la provincia.

Il *proconsul* *provinciae Baeticae ulterioris Hispaniae* (C. XI 3364) o *Hispaniae Baeticae* (V 5813. XI 16) o, più comunemente, *provinciae Baeticae* (II 2073. 5506. V 4129. 4359. VI 1513. VIII 8207. 12442. IX 5833. X 1249. XIV 3585) era sorteggiato tra gli ex-pretori.

Il procedimento del sorteggio, comune del resto ai governi di provincie senatorie, è ricordato in una iscrizione (C. II 3838) dedicata ad un [*procos.*] *sortito p(rovinciam) H(ispaniam) [ulteriorem]* (Hübner, C. I. c.) o meglio *H(ispaniam) [Baeticam]* (cfr. V 5813. XI 16).

Alle competenze del *proconsul* accenna in qualche punto la *lex Ursonensis* (C. II 5439) e ne tocca anche un riteritto di Vespasiano ai *IIIviri* e decurioni di Sabora (II 1423) il quale prescrive *si qua nova (vectigalia) adicere voltis de his proco(n)s(ulem) adire debetis*. Gli altri documenti epigrafici riguardano esclusivamente i personaggi che in vario tempo esercitarono tale ufficio, essi però non sono in tal numero da fornire una serie continuata dei *proconsoli* della Baetica, né contengono, almeno nella maggior parte dei casi, indicazioni precise le quali consentano una enumerazione in ordine rigorosamente cronologico; perciò, a differenza di ciò che fu fatto per la Hispania citeriore, sarà necessario limitarci ad esporre per ordine alfabetico i nomi finora noti dei governatori della provincia, i quali sono:

M. Acceua L. f. Gal. Saturninus (C. XIV 3885).

.. Caecilus Classicus; durante il regno di Domiziano (Plin. ep. 3. 9).

Q. Caecilus C. f. Laetus (C. VIII 8207).

.. Calestrius Tiro; sotto Traiano (Plin. ep. 7, 16, 3).

L. Claudius Pollio Iulianus Iulius Gallicanus (C. X 1249 cfr. 1111); secolo III?

P. Cornelius P. f. Gal. Anullinus (C. II 5506). Fu console nella prima volta nel 193, per la seconda nel 199; governò la provincia molto probabilmente durante il regno di Commodo.

A. Cottius *proco(n)s(ul) Hispaniae* in una iscrizione funeraria di Roma (C. VI 1396) che il Metello, dicendola incisa in lettere « antichissime ed elegantissime », induce ad attribuire al primo secolo dell'impero piuttosto che all'età repubblicana.

M. Eppuleius Proculus L. f. Claud. Ti. Caepio Hispo (C. XI 16 cfr. V 5813). Secondo il Dessau (Prosop. imp. Rom. II p. 37 n. 62) lo stesso di cui parla Plinio (ep. 4, 9, 16), a quanto sembra, consule designato nel 103/104. Fu console con Rubrio Gellato a tempo di Traiano (Dig. 40, 5, 26, 7). Il *proconsolato* della Baetica dovette cadere tra gli ultimi anni di Domiziano ed il regno di Nerva.

C. Iavolenus Calvinus Geminus Capito Cornelius Pollio Squilla Q. Vulcacius Scupidus Verus (C. XIV 2499). Fu pretore candidato di Adriano, poi legato di legione e legato della Lusitania, quindi governatore della Baetica probabilmente sotto Antonino Pio.

L. Licinius L. f. C[rassus?]; del tempo di Augusto. Nel suo epitaffio, dedicato dal figlio, si legge: L. Licinio L. f. C[...pon]tifi[ci] q[uestori] aed[ili] p[raet]ori] leg[ato] divi Aug[usti] pro [pr]aetore prov[inciae]... p[rae]fecto frumenti dandi ex s[enatus] c[onsulto] pro co(n)s(ul)ti Bi[thy]nae leg[ato]? leg[io]nis?... proco(n)s(ul) Hispaniae] ulterioris comiti dal[o]... a divo Aug[usto] C. [Caesari etc.] (C. VI 1442).

C. Memmius C. f. Quir. Fidus Iulius Albius (VIII 12442 cfr. 11928). Prima del *proconsolato* era stato legato in Africa verso il 175/176, pretore, *iuridicus* della Transpadana e legato della legione VII Claudia; fu dunque nella Baetica tra il regno di Commodo e quello di Settimio Severo.

C. Oppius C. f. Vel. Sabinus Iulius Nepos M. Vibius Sollemnis Severus (IX 5833). A tempo di Adriano di cui fu *adlectus inter tribunicios praetor peregrinus* candidato (C. I. c.) ovvero di Antonino Pio, avendo rivestito parecchi uffici tra la pretura ed il *proconsolato*.

.... Proculus. Sopra una parte di erma in marmo cipollino che doveva sorreggere una testa rappresentante la Spagna si legge: *Hi-*

spania hanc Proculus proconsole optinuit (C. XI 1572). Il Bormann ed il Premerstein, i quali controllarono l'iscrizione, nulla dicono intorno alla sua paleografia: ad attribuirle all'età imperiale c'inducono il genere del monumento, la qualità del marmo, e finalmente il confronto di un frammento, trovato nello stesso luogo (*Collemaggio*, ant. Vettona) e forse appartenente allo stesso personaggio che contiene parte di un *cursus honorum* del tempo dell'impero. Nel frammento si ricostruisce: [...? *Procu*] *lo tr. mili[tum leg.] IX et XXI (o XXII) [q.]... ae aed. pl. [c]er[ia]li...* *Pont[is?] et [Bithyniae?.... N]arbonens[is]... [provincia] H[is]p[ania]*: la mancanza del nome delle Legioni riporta al principio dell'età imperiale ciò che può spiegare anche le particolarità ortografiche dell'altra iscrizione. Il riferimento di questa alla Baetica è logica conseguenza della sua cronologia.

C. Sempronius C.... L. fil. Quir. Celsus [Serv]ilius Fabianus (VI 1513. 1514). Epoca ignota, posteriore a M. Aurelio perchè fu *iridicus per Apuliam et Calabrian* (C. I. c.).

...Silanus... Iustus An... Cn. Lepidi f... (II 3838). La pluralità dei nomi, resa anche più evidente dalle lacune della lapide, non lascia dubbio sulla pertinenza all'età imperiale. Il Borghesi (V p. 230) ricostruì il resto della iscrizione: *severo equitum rom. quaest. urbano tribu[no pl. pr. procos.] sortito p[ro]vinciam H[is]p[ania]m [ulteriorem] Saguntini*; l'Hübner conviene in tutto con lui, ma, come già ho osservato, dato il tempo in cui fu dedicata l'iscrizione ed il riscontro di altre epigrafi, per il nome della provincia sembra preferibile *Hisp[ania]m [Baeticam]*.

P. Staius P. f. Fab. Paullus Postumius Iunior (V 4129. 4359). Epoca ignota.

P. Tullius Varronis f. Stel. Varro (XI 3364). Fu questore dopo il 138 (ib. 3365); governatore della Baetica forse sotto Antonino Pio.

..Umbonius Silo; noto per mezzo di Dione Cassio (60, 24), il quale narra che fu da Claudio richiamato dalla provincia nel 44 per non aver provveduto in modo conveniente all'approvvigionamento delle truppe combattenti in Mauretania. Erroneamente il Liebenam (Forschungen I p. 68) lo include tra i legati, perchè Dione lo designa ἀρχων Βαιτανίας.

C.? Vibius Serenus « proconsul ulterioris Hispaniae » (Tac. ann. 4, 13) a quanto sembra nel 21-22 perchè nel 23 fu condannato « de vi publica » e deportato ad Amorgum.

..ricianus. Noto soltanto per la iscrizione di un ...us M. f. Ter. Celer... [*leg(atus)*] ...riciani consobrini sui in provincia [*Hisp[ania] ulterio*]re (C. IX 2335). Dalla iscrizione sembra risultare che egli governasse la provincia dopo la cessione della Baetica al senato (ved. oltre).

?... In un frammento (C. XII 3172 *add.*)... *cur(ator) ci[vital]... iurid(ico) Flaminiae et Umbriae [eg(ato) leg(ionis)... iurid(ico) Asl[ur]iae et Callaeciae proco(n)s(ulti) provin[ci]ae Ba[et]icae...*

Legati del proconsole.

Il proconsole della Baetica aveva un suo luogotenente, il *legatus pro praetore*, o più semplicemente *legatus provinciae Baeticae*.

Sono nominati nelle epigrafi:

Q. Caecilius Q. f. Arn. Marcellus, già tribuno della plebe e pretore candidato di Traiano, e quindi legato della provincia durante il regno dello stesso Traiano o sul principio di quello di Adriano (C. XIV 2498).

C. Caesonius C. f. Quir. Macer Rufinianus. Del tempo di Settimio Severo (C. XIV 3900).

C. Fulcinius Fabius Optatus (C. VIII 21451). L'iscrizione sembra dell'età Severiana (cfr. CR. 1893 p. 20).

Ti. Iulius Ti. f. Cor. Frugi (C. VI 31717). Nella iscrizione è detto *frater Arvalis*; probabilmente è lo stesso nominato come *promagister* dagli *Acta Arvalium* del tempo di M. Aurelio (C. VI 2095=32385). Dovette essere nella Baetica circa la metà del II secolo (cfr. Liebenam, Forschungen I p. 60).

A. Larcus A. filius Quirina Priscus (C. VIII 17891. AE 1908, 237). Pare del tempo di Adriano.

L. Marius L. fil. Gal. Vegetinus Marcianus Minicianus (C. VI 1455-1458).

C. Oppius C. f. Vel. Sabinus Iulius Nepos M'. Vibius Sollemnus Severus (C. IX 5833). Del tempo di Adriano.

....imus Numerius Au.... (C. VI 1474).

...us M. f. Ter. Celer [*leg(atus)*]... ..riciani consobrini sui in provincia [*Hisp[ania] ulterio*]re (C. IX 2335). Precedentemente era stato *legatus missus [c]um A. Plantio in Apulia [ad servos lo]rgnendos*: se questo Plautio era, come è stato supposto, il *praetor peregrinus* del 2 d. Cr. (Prosop. imp. Rom. III p. 44 n. 343 cfr. 348), costui sarebbe stato nella Spagna sulla fine del regno di Augusto o sul principio di quello di Tiberio.

?... *provincia [leg]ato Achaiae leg. Hisp[aniae] Galliae Narbonensis Illvir a [a. f. f. Secundani Firmo Iulio Arausion (NS. 1890 p. 286 cfr. Vaglieri ib.).*

5. — *Ordinamento finanziario.*

a) *Censimento.*

È noto che nelle provincie senatorie le operazioni del censimento, in origine compiute dal governatore, furono, da Adriano in poi, affidate a funzionari delegati appositamente dall'imperatore. Di tali funzionari non si ha notizia per la Baetica, però l'analogia delle altre provincie non permette di dubitare che anche qui la competenza del proconsole subisse questa restrizione, conseguenza del progressivo passaggio al fisco delle imposte prima devolute all'erario e dell'indissolubile rapporto tra censimento e ripartizione tributaria.

L'unico probabile addetto all'ufficio censuale di cui si conservi memoria è un *commentariensis*:

[Aur(elius) Fa]ustinus *Augustorum libertus commentariensis XXXX Gall(iarum) item urbis atvei Tiberis item provinciae Baeticae etc.* (C. II 6085).

Però il suo rapporto con l'amministrazione del censo non è altrimenti provato che dal criterio adottato dall'Hirschfeld di riferire a questo ramo di amministrazione i *commentarienses* delle provincie. In ogni modo, esistesse o no tale rapporto, trattandosi di provincia senatoria questo subalterno liberto imperiale non poteva far parte dell'ufficio del governatore ma doveva dipendere dal procuratore finanziario della provincia stessa.

b) *Imposte e vendite della provincia.*

Fertilissima per natura e dedita ad un attivo commercio dei suoi prodotti la Baetica forniva alle finanze dello Stato romano il contributo di vari ed importanti cespiti di rendita costituiti non solo dalle imposte dirette ed indirette, ma anche dai proventi degli *agri publici* e delle miniere, in quanto queste furono proprietà demaniale.

Come queste rendite, fatta eccezione per le nuove tasse introdotte da Augusto, dall'erario, al quale in origine spettavano, fossero in seguito devolute in parte od in tutto al fisco imperiale, è questione che rientra nella storia generale dell'amministrazione finanziaria dell'Impero. Per la storia della provincia

interessa soltanto di cogliere nelle fonti i pochi accenni a questa trasformazione.

Le contribuzioni in natura corrisposte dai socii dell'*ager municipalis* della Baetica già verso la metà del II secolo erano almeno in parte riscosse dal fisco; non altrimenti si spiega l'ufficio di un *Pius Aug(usti) n(ostri) verna dispensator f(rument)i municipalis* (C. II 1197), il nome del quale, a quanto sembra, ricorre anche su due anfore datate del 149 (XV 4174. 4175).

Le indicazioni segnate sulle anfore provenienti dalla provincia sembrano confermare tale conclusione, come d'altra parte le anfore del III secolo, sulle quali al nome dell'affittuario è sostituita la scritta *fisci rationis patrimonii provinciae Baeticae* (XV 4102, 4111. 4116. 4121. 4123), sono indizio che, probabilmente a tempo di Severo, l'*ager publicus* della Baetica passò interamente nell'amministrazione imperiale ricadendo alla *ratio patrimonii* (cfr. Rostowzew, Staatspacht p. 429. Hirschfeld, Verwaltungsbeamten 2 p. 142 s.).

Dopo che tale passaggio si era almeno in gran parte effettuato dovette essere fatto il tentativo, non si sa con quale esito, di diffondere nella Betica le viti di Falerno, inviando a tal fine nella provincia un cavaliere con l'ufficio straordinario di *procurator Aug(usti) per Baetic(am) ad Falernas) vege(andas)* (C. II 2027).

Delle miniere, quelle che erano rimaste di proprietà pubblica erano in origine probabilmente affittate per conto del senato e del popolo romano. Ciò risulta con una certa sicurezza almeno a riguardo delle miniere di minio di Sisapo, per ciò che ne dice Plinio (33, 118) « *minium... invehitur ad nos... ex Hispania celeberrimo Sisaponensi regione in Baetica miniario metallo, vectigalibus populi Romani etc.* » dove non a torto si è creduto vedere un accenno ad affitto da parte dell'erario (cfr. Hirschfeld, op. cit. p. 149). La miniera rendeva annualmente circa 2000 libbre di minerale gruzzo che purificato nell'*officina minii* di Roma, veniva venduto ad un prezzo che per legge non poteva oltrepassare i 70000 sesterzi a libbra (Plin. l. c.). Il sistema di sfruttamento per appalto, nel caso speciale è attestato, oltre che da Plinio, dalla iscrizione di un *Miniarius Alimetus procurator sociorum miniarum* (C. VI 9634^e); e dall'epitafio posto ad un *sociorum Sisapo[n]es[is] um vilico* (X 3964); esso però era esteso anche ad altre miniere, e se ne ha un esempio

in quelle argentifere del *mons Ilucronensis* (C. XV 7916. NS. 1887 p. 327. BM 1887 p. 318) anch'esse affittate ad una *societas* piuttosto che da questa possedute.

Le miniere poi ritornate allo Stato per via di confisca, divennero proprietà del fisco. Tacito (ann. 6, 19) dopo aver riferito del supplizio di Sesto Mario, l'uomo più ricco di tutta la Spagna, aggiunge « *aurarias eius, quamquam publicarentur, sibimet Tiberius seposuit* », ed infatti nel II secolo alle miniere del *mons Marianus* era preposto un liberto imperiale con l'ufficio di *procurator*. Nè queste erano le sole di proprietà imperiale nella Baetica, perchè anche le miniere di rame del Río Tinto erano amministrate in modo analogo senza che ci risulti se anch'esse fossero ricadute al fisco come parte di *bona damnatorum*, ovvero in forza del progressivo assorbimento delle rendite dell'erario per parte della cassa imperiale.

Quanto alle imposte dirette propriamente dette troviamo accenno alle contribuzioni dovute dai comuni della provincia in un rescritto datato del 78 nel quale Vespasiano, dopo aver concesso alle autorità municipali di Sabora l'invocato permesso di trasferire la loro città dal monte nella pianura, aggiunge *vectigalia quae ab divo Augusto accepisse dicuntur custodiam. Si qua nova adicere vultis de his proco(n)sulem) adire debebitis ego enim nullo respondente constituere nil possum* (C. II 1423). Il richiesto intervento del governatore in caso di aumento di tali contribuzioni dimostra come esse ancora a tempo dei Flavi andassero a profitto del senato e del popolo romano a nome dei quali la provincia era amministrata; nè a ciò contraddice la menzione dei *vectigalia* imposti da Augusto perchè questi dovevano rimontare al periodo anteriore alla cessione della Baetica al senato.

Tra le imposte indirette tenevano il primo luogo i dazi di esportazione fissati nella misura del 2 o/o. Questa percentuale che, come già osservammo altrove, rappresenta un trattamento di favore in confronto di altre provincie, era comune a tutta la Spagna; infatti l'iscrizione che nomina i *socii quinquagesimae* sebbene trovata in territorio della Baetica, ad Iliberris (C. II 5064), è giustamente interpretata come prova dell'uniformità dei dazi dei porti per le tre provincie iberiche (cfr. Mommsen nota a C. I. c.). Sui dazi il fisco aveva dei diritti in misura che non è possibile determinare; non altrimenti si spiegano il *dispensator portus Ilipensis* liberto

imperiale (C. II 1085) ed il *procurator ad ripam Baelis* (1179. 1180. 2129) cavaliere, le attribuzioni del quale, a noi finora ignote, dovevano consistere nella tutela dei diritti del fisco sul commercio fluviale (cfr. C. II 1180 dedicata ad uno di questi funzionari dagli *scapharii Hispalenses*).

Altra fonte di rendita per il fisco era l'imposta sull'affitto dei gladiatori da parte dei lanisti, a coloro che dovevano o volevano dare giuochi. Questa imposta variava dalla terza alla quarta parte della somma retribuita per l'affitto; essa però fu in vigore soltanto fino dopo la seconda metà del II secolo quando, tra il 176 ed il 180, un decreto di M. Aurelio e Commodo, inteso a porre un argine all'eccessivo costo dei giuochi, abolì i diritti del fisco come causa e pretesto di tale inconveniente e stabilì una tariffa per i vari generi di gladiatori. Il documento dal quale provengono queste notizie è il così detto *senatus consultum Italicense* (C. II 6278), il quale, sebbene sia incerto se riguardasse tutto l'impero romano, è però certo che ebbe per oggetto i ludi provinciali o municipali e che, come dimostra la esistenza di una sua copia ad Italica, ebbe vigore anche nella Baetica. A questo punto non sarà inopportuno ricordare come anche per le provincie iberiche esistesse una *familia gladiatoria* imperiale, però sotto questo punto di vista non solo la Baetica od altra delle provincie suddette singolarmente prese, ma neppure le tre provincie unite, costituivano una circoscrizione amministrativa autonoma e, come un epitafio trovato a Barcino (C. II 4519) ricorda un liberto imperiale *tabularius ludi Gallici et Hispanici*, così da un *cursus honorum* dell'età Severiana (III 6753) conosciamo un *procurator familiae gladiatoriae per Gallias Britanniam Hispanias Germanias et Raetiam* appartenente all'ordine equestre.

c) Amministrazione della cassa provinciale.

Conforme all'antico sistema dell'età repubblicana, nella Baetica, come in tutte le provincie senatorie, veniva inviato annualmente un questore incaricato dell'amministrazione della cassa provinciale. In origine unica autorità della provincia in materia finanziaria, il questore, pur restando nominalmente il capo di questo ramo dell'amministrazione vide man mano restringersi la sfera delle sue competenze a seconda che il fisco imperiale assorbiva le rendite già devolute all'erario.

E questa restrizione, come vedemmo, fu nella Baetica abbastanza sollecita e, per la natura dei suoi redditi, applicata su vasta scala.

Le iscrizioni menzionano raramente il *quaestor provinciae Hispaniae ulterioris Baeticae* (C. XII 3167) o *quaestor provinciae Baeticae* (II 190. VIII 7062. IX 5830. XIII 395) conosciamo pertanto i nomi di pochi tra coloro che si succedettero in tale ufficio e questi sono

L. Caecilius L. f. Celer Rectus (C. II 190).

..Herennius Senecio (Plin. ep. 7, 33, 5).

T. Iulius Sex. f. Volt. Maximus Ma... Brocchus Servilianus A. Quadronius L. Servilius Vatia Cassius Cam.... (XII 3167). Se, come opina l' Hirschfeld (C. l. c.) egli ebbe i *dona militaria* combattendo come tribuno di legione nella guerra Dacica di Domiziano, la sua questura dovette cadere durante il regno di questo imperatore.

C. Iulius C. f. Vel. Oppius Clemens (IX 5830). Fu tribuno della plebe e pretore candidato di Antonino Pio.

T. Iulius Scapula (IGR. III 177; 178. ταμία ἐπαρχείας Βα[ιτικῆς]). È il *consul suffectus* del 138.

C. Lucilius C. f. Benignus Ninnianus. Nella iscrizione a lui dedicata (C. IX 3155) dopo due righe di lacuna si ha: ...[pr]ovinc. is.*aedili ce?* forse da interpretare [*quaestori pr]ovinciae [H]isp[antiae] aedili cer[iali]* (Mommsen. C. l. c.).

A. Porcius Optatus Flamma, circa il 192 (VII 7062 cfr. 7063).

C. Valerius Sanctus (XIII 395); il suo epitafio lo dice *clarissimus v(ir)*.

d) Amministrazione del fisco.

La riscossione delle rendite devolute al fisco era curata da un procuratore appartenente, a quanto pare, ordinariamente alla categoria dei *centenari* (C. VIII 9990) e soltanto in circostanze eccezionali a quella dei *ducenari* (II 2029 cfr. Hirschfeld, Verwaltungsbeamten² p. 437 n. 2).

Furono procuratori della Baetica:

...Baebius Massa sotto Domiziano e Nerva (Tac. Agric. 45. Plin. ep. 6, 19, 8. 7, 33, 4, cfr. 3, 4, 2).

P. Baesius P. f. Quir. Betuinianus C. Marius Memmius Sabinus (C. VIII 9990). Del tempo di Traiano.

M. Cassius M. f. Agrippa. In una iscrizione a lui dedicata in Corduba (II 2112) è detto *proc(urator) Aug(ustus)*. La mancanza

d'indicazioni specifiche fa supporre che egli esercitasse il suo ufficio nella provincia.

L. Cominius Vipsianus Salutaris (II 1085). Del tempo di Settimio Severo.

P. Magnus Q. f. Quir. Rufus Magonianus *proc(urator) Aug(ustus) prov(inciae) Bael(icae) ad duce(n)a*. (C. II 2029).

Q. Torius Q. f. Culleo (II 3270).

L. Valerius L. f. Quir. Proculus *delectator Aug(ustus) pro(c)curator provinc(iae) veteris (?) Hispan(iae) Bael(icae)* (C. II 1970). La cumulatione dei due uffici di *delectator* e *procurator* essendo insolita, l'Hübner dubita che o sia caduto *item* o i due titoli siano semplicemente congiunti, ciò che è più probabile.

?... [*procuratori] provi[nciae] pro(c)curatori] vig(esimae) he[re]ditariu[m] t(ribuno) militum [eg]ionis ...] pat[er]no] in una iscrizione d'Italica attribuita all'età augustea (C. II 1121). La ricostruzione è dell'Hübner.*

Non risulta chiaro se tra i procuratori della provincia vada compreso un

...ianus Licomedes *procurator Augustorum* il quale nel 205 dedicava in Hispalis una statua a Caracalla (C. II 1170).

Dal procuratore della provincia dipendevano i liberti o servi imperiali incaricati della esazione dei diritti del fisco per i singoli cepiti di rendita. Di questi sono nominati per le miniere:

Pudens Aug. lib. *procurator* di Nerva delle miniere di rame di Rio Tinto dove fu trovata l'iscrizione da lui dedicata all'imperatore (C. II 956 cfr. Hirschfeld, Verwaltungsbeamten² p. 259).

T. Flavius Aug. lib. Polychrysus *proc(urator) montis Mariani* (II 1179).

per le rendite degli *agri publici*:

Pius Aug. verna *dispensator frumenti mancip(alis)* (II 1197):

per i dazi portuari:

Irenaeus Aug. verna *disp(ensator) portus Ilipensis* (II 1085).

La dipendenza dal procuratore è attestata da quest'ultima iscrizione dedicata L. Cominio Vipsiano Salutaris... *proc. prov. Bael(icae)...* *praeposito sanctissimo*.

Tra i funzionari del fisco doveva essere compreso anche il *procurator Aug. ad ripam Baelis* (C. II 1180), o *procurator ripae provinciae Baeticae* (1177), o *procurator Baelis* (2129), appartenente all'ordine equestre. Le iscrizioni ne ricordano tre

..Caecilius C. Caecili [S]ilvani filius Virgilianus *v(ir) [p]erfectissimus*] (C. II. 1177).

Sex. Iulius Sex. f. Quir. Possessor (1180).

Del tempo di M. Aurelio e L. Vero.

.. Quintius Q. f. Gal. Hispan[us] (2129).

La difesa infine dei diritti del fisco nelle eventuali controversie era qui come nelle altre provincie, affidata ad un *advocatus fisci*. Si credette da alcuni che la sfera d'azione di questo funzionario fosse limitata alla sola Baetica, ed infatti nell'unico documento epigrafico esistente a questo riguardo (C. VIII 11341) l'Héron de Villefosse aveva letto *e(gregio) v(iro) juncto ad[fo]ca[t]ione fisci Hispania B[aetica]*, ma una copia più esatta della lapide (BA. 1907 p. 278) venne a dar ragione a ciò che già il Mommsen aveva congetturato per ragioni di spazio, doversi cioè leggere *Hispaniaru[m]*. Il solo *advocatus fisci* per le provincie iberiche a noi noto è

[L.] Pomponius Cai filius Papi[us] L[e]murianus (C. VIII 11341).

e) Amministrazione del patrimonio.

Dalle anfore di Testaccio risulta che la Baetica, almeno nel III secolo, possedeva un ufficio autonomo per l'amministrazione del patrimonio imperiale, la *ratio patrimonii provinciae Baeticae* (C. XV 4102. 4111. 4116. 4121-4123). L'analogia di altre provincie fa ritenere che a capo di questa fosse un *procurator* del quale però non si ha alcuna menzione esplicita. Risulta invece che l'ufficio risiedeva ad Hispalis perchè quivi era la sua cassa, l'*arca patrimonii*; di là infatti proviene l'epitafio di un *dispensator arcae patrimonii* posto dai suoi cinque *vikarii*, l'uno e gli altri di condizione servile (C. II 1198).

f) Amministrazione della XX hereditatium e della XX libertatis.

Per l'amministrazione della XX hereditatium la Baetica non aveva ufficio autonomo ma costituiva un solo distretto con la Lusitania. L'unione, di cui F. Hirschfeld (op. cit. p. 103) ben rileva il significato, in quanto elimina dal punto di vista amministrativo la distinzione tra provincie senatorie ed imperiali, è attestata dal titolo del capo dell'ufficio, *procurator Augusti XX hereditatium per Hispaniam Baeticam et Lusitaniam* (C. II 2019 cfr. IGR. III 181 *ἐπιτροπος εἰκοστῆς κληρονομίᾳ*) τ ρ ι σ π α ν ι α ς β α ι τ ι μ ν ζ λ σ ν σ τ α ν ι α ς). Si sa che ebbero questa carica

C. Claudius Firmus (IGR. III 181).

P. Magnus Q. f. Quir. Rufus Magonianus (C. II 2029).

Dei subalterni è noto soltanto un *vilicus* et *ar[er]arius* XX hereditatium) l'epitafio del quale fu trovato a Corduba (C. II 2214).

Non sappiamo se Baetica e Lusitania formassero un solo distretto anche per la riscossione della XX libertatis perchè questa è nominata soltanto in una iscrizione di Gades (II 1742) di un *vilicus XX libertatis*.

6. — Ordinamento militare.

a) Presidio.

In tempo ordinario la provincia non aveva presidio di truppe imperiali; soltanto in un certo periodo, che dovette essere quello in cui le incursioni dei Mauri assunsero forma allarmante, risiedettero nella Baetica una *vexillatio* della legione VII Gemina e distaccamenti di ausiliari. L'una e gli altri ebbero i loro quartieri d'inverno ad Hispalis donde provengono i documenti epigrafici relativi a questo momentaneo stato di difesa della provincia, documenti i quali consistono: per la *vexillatio* legionaria in alcune tegole (C. II 1125. 6252,1) con la sigla L. VII G F (*legio VII Gemina felix*) ed in due iscrizioni sepolcrali di soldati della medesima legione (C. II 1126. EE. VIII p. 388, 92); per gli *auxilia* nell'epitafio di un *[miles cohortis III Gallorum]* che vedemmo stanziata nella Citeriore (1127), ed in quello di un altro soldato, forse cavaliere di una ignota *[tur[ma]]* (1128).

Sulla durata di questa permanenza di truppe imperiali sul territorio della Baetica non si hanno indizi; essa dovette in parte coincidere col periodo in cui la provincia passò sotto l'autorità dell'imperatore, ma non è impossibile che l'invio delle truppe fosse avvenuto in tempo anteriore e che il ritiro ne fosse ritardato fino alla completa sicurezza della cessazione di ogni pericolo.

b) Reclutamento

Come provincia senatoria la Baetica non forniva contingenti ausiliari; i suoi provinciali militavano nelle milizie urbane e nelle legioni. Le iscrizioni superstiti però si riferiscono esclusivamente a legionari per la maggior parte appartenenti alla IV Macedonica, la legione che fino a tempo di Claudio era stata di presidio nella Cantabria. I legionari oriundi della Baetica finora conosciuti sono:

IV Macedonica:

L. Atius L. f. Gal. Nepos *Nertobriga miles* (C. XIII 6853).

Q. Atius Q. f. Gal. Quietus dom(o) Ner-
lobriga mil(es) (ib. 6854).

C. Bruttius Q. f. Sergia Crescens domo
Tucci miles (ib. 6856).

L. Fabius L. f. Gal. Fab[i]nus Nerlo[briga
?] miles (ib. 7506).

T. Iulius L. f. Gal. Macer dom(o) Nerlo-
briga miles (ib. 6865).

VI Ferrata - VII Gemina :

Cn. Fulvius Capratinus ex p(rovi)ncia Bae-
tica IIalicensis probatus in leg(ione) VI Fer-
ra[ta] tra[us]latus frum(entari)us in leg(ionem)
VII Geminam p(iam) felicem etc.
(C. II 4154).

IX Hispana ?

L. Sempronius Flavinus mi(les) leg(ionis)
VIII... Ispanus (?) Galeria (?) civ(itate) Ma-
laca (?) (C. VII 184).

Il Mommsen (EE. V p. 219) lo attribuisce
alla VIII Augusta.

X Gemina :

C. Iu(lius) Ser. Victor Hisp[an]li miles
(C. II 2545).

L. Rutius L. f. Serg. Sabinus Italica ex
Hispania, miles (V 932).

M. Val(erius) Celerinus Papiria Astigi...
veter(annus) leg(ionis) X Geminae p(iae) f(i-
delis) (XIII 8283).

... ersius M. f. Pol ... esus dom(o) Has[ta
m(iles)] leg(ionis) X Geminae c(enturiae) Sil...
(AE. 1905, 160).

XIV Gemina :

C. Sentius C. f. Flaccus Sulp(icia?) An-
tiq(uaria?) veter(annus) leg(ionis) XIII Gemi-
nae Martiae v(ictricis) (C. III 1196).

Le operazioni di linea erano affidate ad un
funzionario straordinariamente delegato dal-
l'imperatore, del quale è conservata memoria
in una iscrizione dedicata dai Malacitani al
loro patrono

L. Valerius L. f. Quir. Proculus delectator
Augusti procurator (?) provin(iae) veteris (o
meglio ulterioris) Hispan(iae) Baetic(ae) (C. II
1970).

La mancanza dell'indicazione della pro-
vincia, generalmente espressa in simili casi
mostra che anche l'ufficio di *delectator* fu da
costui esercitato nella Baetica, non sappiamo
se contemporaneamente a quello di procura-
tore finanziario, ciò che costituirebbe un caso
abbastanza insolito, ovvero in tempo diverso.

c) Milizia provinciale

Anche in questa provincia, come nella Ci-
teriore, si trovano accenni a corpi militari non
compresi nell'esercito imperiale.

L'esonero della provincia dal reclutamento
per gli *auxilia* induce a credere che a tale ca-
tegoria appartenesse la *cohors Baetica*, della
quale abbiamo notizia da un decreto in onore
di un suo prefetto, M. Sempronius Fuscus, e-
manato da una ignota colonia dove la coorte
pare avesse risieduto (C. V 5127 add.).

Pure alla milizia provinciale va ascritta
la *cohors maritima* di Corduba, della quale è
ricordato un tribuno col titolo di *trib(unus)
militum coh(ortis) maritimae* (C. II 2224).
Quanto alla *cohors Servia Iuvenalis* di Cas-
tulo (3272), se pure questa coorte, la esi-
stenza della quale è attestata per il tempo in
cui Castulo apparteneva alla provincia cite-
riore, era già costituita allorchè, prima della
modificazione del confine tra le due provin-
cie, la città era ancora compresa nella Bae-
tica, essa deve essere considerata come un
corpo di milizia municipale (ved. C. III, 8 c).

7. — Assemblea provinciale.

La più antica testimonianza dell'attività
del *concilium provinciae Baeticae* risale al 23
d. Cr., allorchè la provincia accusò dinanzi
al senato il proprio proconsole Vibio Sereno.

Tacito allorchè narra (ann. 4, 13) che « Vi-
bius Serenus proconsul ulterioris Hispaniae,
de vi publica damnatus ob atrocitatem mo-
rum, in insulam Amorgum deportatur » non
dice espressamente che il processo fosse inten-
tato dalla provincia; ma la natura del reato, la
sua estensione a tutta la condotta del pro-
console, l'analogia infine di altri casi, dimo-
strano come allora per la prima volta l'as-
semblea esercitasse il proprio diritto di difesa
degli interessi della provincia contro la pre-
potenza e la rapacità dei funzionari inviati a
governarla.

Nel corso dello stesso secolo, tra il regno di
Nerva ed il principio di quello di Traiano, il
concilium ebbe di nuovo ad usare di questa
sua prerogativa per altre due volte, la prima
contro il procuratore Bebio Massa, la seconda
contro il proconsole Cecilio Classico. Ambe-
due i processi furono intentati a nome della
provincia, ed in ambedue le ragioni di questa
furono sostenute da Plinio il giovane, come
dice egli stesso: « adfui Baeticis contra Bae-
bium Massam..., adfui rursus iisdem quaeren-

tibus de Caecilio Classico » (ep. 6, 29, 8 cfr. 3, 9, 7).

Del processo di Bebio Massa, nel quale egli ebbe a collega nella difesa della provincia Erennio Senecione nativo e già questore della Betica, Plinio parla in modo piuttosto generico (ep. 7, 33); ma su quello di Cecilio Classico egli fornisce particolari interessanti per la procedura seguita in simili casi (ep. 3, 9). Questi particolari permettono di riconoscere i limiti della competenza del *concilium* la quale si esplicava nell'apertura di una inchiesta sulla condotta del funzionario, nella nomina di un *inquisitor* incaricato di compierla, nella decisione infine dell'accusa, seguita dall'invio di uno o più rappresentanti della provincia, tra i quali nel caso di Classico lo stesso *inquisitor*, con l'incarico di formulare l'accusa stessa dinanzi al senato.

Con l'invio dei legati, che rientrava nell'esercizio del diritto di rappresentanza consentito in genere alle assemblee provinciali, terminava l'azione del *concilium*; tutto ciò che riguardava il procedimento era di competenza del senato a partire dal giudizio sulla opportunità del procedimento stesso e dalla nomina dei difensori della provincia (cfr. Plin. ep. 3, 4, 2). Il diritto d'accusa essendo rivolto contro i funzionari dell'amministrazione provinciale in quanto da questi potevano venire lesi gli interessi collettivi della provincia, appunto a tutela di questi interessi l'accusa poteva essere estesa agli eventuali complici; così avvenne anche nel processo di Cecilio Classico nel quale furono compresi altri, indiziati e denunciati in seguito all'inchiesta del *concilium*, e che fu continuato contro costoro, persistendo la Betica nell'accusa, anche dopo la morte, volontaria o casuale, del proconsole colpevole.

Il riconoscimento di una personalità giuridica all'assemblea della Baetica, oltre che da queste sue iniziative, apparisce da un rescritto di Adriano indirizzato *consilio Baeticae* (Dig. 47, 14, 1). Un ulteriore indizio se ne ha nell'esercizio del diritto di manomissione attestato dall'epitafio di un *C. Publicius provinciae Baeticae libertus* (C. II 2230).

Quanto poi alle attribuzioni del *concilium* rispetto al culto imperiale, le fonti epigrafiche fanno testimonianza così dell'esercizio da parte dell'assemblea della sua funzione elettorale a riguardo dei sacerdoti provinciali di quel culto, come degli onori da essa decretati ai sacerdoti medesimi dopo usciti di carica. Una iscrizione infatti si riferisce ad un flamine del

tempo di Traiano eletto *provinciae Baeticae consensu* al quale, deposto il sacerdozio *omnium concilium consensu statuam decrevit* (C. II 2344): un'altra parla degli straordinari onori decretati ad un ex flamine *consensu concilii universae provinciae Baeticae* (2221). Quest'ultima, datata del 216, contiene la più recente menzione dell'assemblea provinciale della Baetica.

8. — Culto imperiale e suoi sacerdoti.

Il culto imperiale nella Baetica si differenzia da quello della Hispania citerior sotto due aspetti: innanzi tutto esso non comprende Roma, ma soltanto gli Augusti; in secondo luogo, le fonti delle quali disponiamo fino ad ora non contengono menzione di culto dei *conventus* ma soltanto di culto provinciale e municipale.

a) Culto provinciale.

Dopo che Tiberio, nel 25, ebbe ricusato alla provincia il consenso di erigere un tempio a lui ed a sua madre (Tac. ann. 4, 37), il più antico documento riguardante il culto provinciale della Baetica è la iscrizione di un ignoto personaggio vissuto durante il regno di Tito, che lo designa *flamen Augustalis in Baetica primus* (C. II 3271).

Sole fonti per il culto provinciale della Betica sono le iscrizioni dei flammii, le quali sebbene in numero abbastanza limitato, non sono prive d'importanza per la conoscenza del sacerdozio.

Il flamine era eletto, secondo il solito, dal *concilium* (C. II 2344) qualche tempo prima della sua entrata in carica, poichè si ha memoria di un *flamen designatus* (2220).

La temporaneità del sacerdozio è espressamente attestata da due iscrizioni, nelle quali si parla delle onoranze decretate dal *concilium* a due ex flammii *consumato honore flaminum* (C. II 2221), *peracto honore flaminatus* (2344); è inoltre ricordato un *flaminatus* (C. II 983. EE VIII p. 385, 89).

Il flaminato era considerato come un *honor*, e quando una iscrizione di Corduba (5523) ci dice che un *L. Iunius P. f. Sergius Paulinus pontifex flamen perpetuus II vir colonorum coloniae Patriciae flamen provinciae Baeticae edito ob honorem flaminatus munere gladiatorio et duobus lusionibus status quas ob honores coniunctos promiserat ex HS CCC posuit et factis circensibus dedicavit* ciò che riguarda i giuochi prima no-

minati va riferito piuttosto al flaminato provinciale che a quello perpetuo della colonia.

Ai flaminii usciti di carica, l'assemblea provinciale poteva decretare l'erezione di una statua (C. II 2221) accompagnata talora, in via straordinaria, da altre e maggiori onoranze che non ci è dato di determinare perchè una sola iscrizione (2344) vi accenna in modo generico. Non risulta se l'erezione della statua fosse abituale o per lo meno assai frequente, come nella provincia citeriore; sola fonte a questo riguardo sono le due iscrizioni già citate (2221. 2344) nè si è finora trovata alcuna delle basi onorarie dedicate dalla provincia ai suoi flaminii.

Questa mancanza influisce grandemente sul numero dei sacerdoti provinciali della Baetica finora conosciuti, numero ristretto ai pochi nominati in iscrizioni municipali o di carattere privato.

Questi pochi generalmente giunsero al flaminato provinciale dopo avere rivestito cariche municipali, o uffici militari dell'ordine equestre. Il loro titolo è:

flamen divorum Augustorum provinciae Baeticae (C. II 2221. 2224. 2344. 3395).

flamen provinciae Baeticae (1614. 5523).

flamen Augustalis (3271);

I loro nomi:

M. Cornelius A. l. Nova[t]us Baebius Balbus (C. II 1614),

C. Cosanus C. l. Gal Rusticus *flamen designatus provin[ciae] Baeticae* (2220).

[... Fabius M. fil. Gal]... dus (C. II 2221 datata del 216).

L. Iulius M. f. Q. n. Gal. Gallus Mummius (2224).

L. Iunius P. f. Serg. Paulinus (5523).

P. Octavius Flavius (3395).

C. Sempronius Speratus, del tempo di Traiano (2344).

C. Varinius Fidus *flaminialis provinciae Baeticae* (983. EE VIII p. 385. 89).

? (C. II 3271); del tempo dei Flavi.

Della *flaminica* provinciale si ha una sola menzione, ed ancor questa dubbia, in un frammento proveniente da Corduba (C. II 2228), nel quale si può forse ricostruire: [*flaminica provinciae...*]; ma la ricostruzione non è affatto sicura.

b) *Culto municipale.*

Poichè tutte le città della Baetica erano organizzate secondo il sistema romano, in tutte doveva essere pubblicamente praticato

il culto imperiale. Lo statuto di Salpensa prescrivendo ai decurioni e magistrati il giuramento per *Iovem, divom Augustum, divom Claudium, divom Titum, Genium imperatoris Caesaris Domitiani* (C. II 1963 I, 30; II, 1; III 12), riflette una norma vigente anche negli altri comuni della provincia e connessa appunto all'esercizio ufficiale di quel culto. Tuttavia la prova positiva di tale esercizio si ha soltanto a riguardo delle città per le quali le epigrafi nominano i sacerdoti specialmente addetti a quel culto ovvero gli *Augustales*.

Il sacerdozio municipale degli Augusti nella Baetica si presenta sotto due forme, il flaminato ed il pontificato. È però da notare che il *flamen divorum Augustorum* (C. II 1475. 2106), o *flamen Augustalis* (2159), o semplicemente *flamen* (1663. 2126. 2129. 2132) apparisce anche in comuni dove si trova il *pontifex domus Augustae* (1663. 2105).

Da alcune iscrizioni dedicate a flaminii, e da altre poste dagli eletti a questo sacerdozio *ob honorem flaminatus* (C. II 1935), *ob honorem flamonii* (1936. 1939), ovvero dagli uscanti di carica *exacto flamonio* (2195), risultano alcuni nomi di flaminii per le città di

Astigi

Sex. Allius Mamercus (C. II 1475).

Barbesula

Sex. Fulvius Lepidus (C. II 1939).

Corduba

.. Cornelius Africanus (2195).

.. Cornelius Restitutus (ib.).

Epora

P. Attenius C. f. Gal. Afer (2159).

L. Calpurnius L. f. (2160).

Lacippo.

C. Marcius Cephalo (1936).

C. Marcius [N]iger (1935).

Obulco

C. Cornelius C. f. C. n. Gal. Caeso (2126).

.. Quintius Q. f. Q. n. Q. pron. Q. abn. Gal. Hispan[us] (2129).

M. Valerius M. f. M. n. Q. pron. Pullinus (2132).

Urgavo

L. Calpurnius L. f. Gal. Silvinus *flamen sacr(orum) publicorum) municip(i) Alben-*

NUOVA RIVISTA STORICA

DIREZIONE E REDAZIONE

Indirizzo provvisorio:

Via S. Lucia, 8 - MILANO

AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Mellini, 33
ROMA

COMITATO DI REDAZIONE:

ANTONIO ANZILOTTI

CORRADO BARBAGALLO

GUIDO PORZIO

ETTORE ROTA

COLLABORATORI:

HENRI BERZ

ETTORE BIGNONE

PAUL BOISSONADE

PIETRO BONFANTE

ROMOLO CAGGESE

GUIDO CAMOZZI

ROBERTO CESSI

RAFFAELE CIASCA

FRANCESCO COLETTI

ETTORE DE RUGGIERO

PIETRO FEDELE

GUGLIELMO FERRERO

GIUSEPPE FRACCAROLI

FERDINANDO GABOTTO

ARCANGELO GHISLERI

FRANCESCO GUGLIELMINO

ANTONIO GUILLAND

JEAN LUCHAIRE

GINO LUZZATTO

GENNARO MONDAINI

RODOLFO MONDOLFO

U. GUIDO MONDOLFO

ATTILIO MORI

CARLO PASCAL

AUGUSTO PERNICE

SILVIO PIVANO

GEORGES PLATON

GIUSEPPE PRATO

GIUSEPPE RICCHIERI

NICOLÒ RODOLICO

ETTORE ROMAGNOLI

GIACINTO ROMANO

GAETANO SALVEMINI

ANTONIO SOGLIANO

ARRIGO SOLMI

Sommario del fascicolo 1° Gennaio 1917:

IL NOSTRO PROGRAMMA (*La Redazione*).

Giuseppe Fraccaroli, La storia nella vita e nella scuola.

Ettore Rota, Razionalismo e storicismo (Rapporti di pensiero fra Italia e Francia avanti e dopo la Rivoluzione francese).

Guido Porzio, La più antica aristocrazia corintziaca (I Bacchiadi: ?-610 circa a. C.)

Georges Platon, Il proletariato intellettuale tedesco nel secolo XVI e la Riforma protestante.

RASSEGNA DI STORIA CONTEMPORANEA: E. Rota, La guerra europea e il problema delle sue cause.

NOTE; QUESTIONI STORICHE; DISCUSSIONI; RECENSIONI:

Un'Impresa italiana nel campo della storiografia: « Il Dizionario epigrafico di antichità romane di Ettore De Ruggiero (C. B.).

La politica germanica dell'imperatore Augusto e un saggio storico tedesco-americano (C. B.).

Un libro di storia economica: « Storia del commercio » di Gino Luzzatto (Firenze, Barbera, 1914) (C. B.).

« Per l'emancipazione della cultura italiana » di Ettore Ciccotti (C. B.).

Una Collezione italiana di classici latini: « Corpus scriptorum latinorum paravianum » diretto da C. Pascal (C. B.).

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO; SPOGLIO DELLE RIVISTE E DEGLI ATTI ACCADEMICI.

Si pubblica il 1° Gennaio — il 1° Aprile — il 1° Luglio e il 1° Ottobre di ogni anno, in fascicoli di circa 160 pagine ciascuno.

→ Gli abbonamenti decorrono dal 1° Gennaio ←

Abbonamento annuo: per l'Italia Lire 12 — per l'Estero Lire 15

Ogni numero separato: per l'Italia L. 3.50 — per l'Estero L. 4.